

CCCXXXVI. SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDI 2 DICEMBRE 1954

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

	Pag.
Commissione legislativa (7°) (Variazione nella composizione)	10345
Comunicazione del Presidente	10346
Congedo	10346
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	10345
Disegno di legge: « Delega al Governo regionale della potestà di emanare norme per il nuovo ordinamento amministrativo degli enti locali » (121) e proposta di legge: « Riforma dell'ordinamento degli enti locali della Regione siciliana » (308) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	10348, 10355, 10379
COLAJANNI	10346
GRAMMATICO	10346
CORTESE	10348
RENDA	10357
Interrogazione (Annunzio)	10345

La seduta è aperta alle ore 17,30.

FARANDA, segretario, dà lettura del protocollo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il disegno di legge: « Istituzione della facoltà di magistero presso la Università di Palermo » (498), che è stato inviato alla sesta Commissione legislativa « Pubblica istruzione ».

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione presentata alla Presidenza.

FARANDA, segretario:

« All'Assessore agli enti locali, per conoscere quali motivi abbiano indotto il Commissario prefettizio dell'E.C.A. a disporre il licenziamento di parte del personale addetto ai servizi dell'ente e che risulta estraneo alla vicenda giudiziaria in corso ». (1367) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con la massima urgenza*)

CRESCIMANNO.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Comunicazione di variazione nella composizione di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico di aver nomina-

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

to, a termini del penultimo comma dell'articolo 16 del regolamento interno, quale componente della settima Commissione legislativa « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità », l'onorevole Macaluso, in sostituzione dell'onorevole Adamo Ignazio, dimissionario.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Beneventano ha chiesto congedo per giorni 15 dal 1° dicembre.

Non sorgendo osservazioni il congedo si intende concesso.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che hanno giustificato la loro assenza, per motivi inerenti alla loro carica:

- l'Assessore all'igiene ed alla sanità, onorevole Petrotta, per la seduta odierna e per quella del 18 novembre scorso;
- l'Assessore alla pubblica istruzione, onorevole Castiglia, per le sedute odierne;
- l'Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo, ai trasporti ed alle comunicazioni, onorevole D'Angelo, per la seduta del 26 novembre scorso.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo regionale della potestà di emanare norme per il nuovo ordinamento amministrativo degli enti locali » (121) e della proposta di legge: « Riforma dell'ordinamento degli enti locali della Regione siciliana » (308).

PRESIDENTE. Si proceda al seguito della discussione generale del disegno di legge: « Delega al Governo regionale della potestà di emanare norme per il nuovo ordinamento amministrativo degli enti locali » (121) e della proposta di legge « Riforma dell'ordinamento degli enti locali della Regione siciliana » (308).

Constatato l'assenza dall'Aula dell'onorevole Grammatico, che segue nel turno degli iscritti a parlare, e pertanto lo dichiaro decaduto.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Chiedo che si sospenda brevemente la seduta e che il Presidente convochi nel suo gabinetto i capi-gruppo per concordare l'ulteriore ordine in cui i deputati iscritti dovranno intervenire nella discussione.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la richiesta è accolta. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 18)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

In considerazione del fatto che l'onorevole Grammatico era impegnato nella riunione della sesta Commissione legislativa, revoco il provvedimento di decadenza in precedenza adottato nei di lui confronti. Prego l'Ufficio di Presidenza di avvertire i presidenti delle commissioni in atto riunite perchè lascino liberi gli oratori che devono intervenire nel dibattito secondo il turno.

E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo. Intendo illustrare all'Assemblea nelle sue linee essenziali il pensiero del mio Gruppo in ordine alla riforma amministrativa che già da alcuni giorni è in discussione.

Le leggi di struttura — e la presente non può essere considerata che tale — implicano di necessità una sostanzialità politica oltreché tecnica. Il Gruppo del Movimento sociale italiano premette che non condivide la sostanza politica che permea il disegno di legge di iniziativa governativa, nè tanto meno l'altra sulla quale è basata la proposta di legge presentata dal Blocco del popolo.

Per la verità, bisogna dire che in coloro che hanno elaborato i due progetti non è mancata abilità ed intelligenza nel minimizzare e diluire nelle pieghe dell'articolazione del provvedimento le proprie finalità politiche. Ma se tali finalità possono sfuggire all'osservazione superficiale appaiono invece, in tutta la loro evidenza e portata, all'osservazione serena e approfondita.

Non ci sono dubbi infatti che la riforma che, in via delegata, il Governo vorrebbe attuare in Sicilia nel settore degli enti locali e inserita in un tipo di Stato e di società re dalla concezione solidaristica. Dice testual-

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

mente la stessa relazione del Governo: « Il progressivo trapasso dalla concezione liberale dello Stato e della società alla concezione solidaristica, impone... etc. ».

Inutile dire che noi abbiamo tutt'altra concezione dello Stato e della società; per noi tanto lo Stato che la società si inseriscono in una concezione che è fondamentalmente etica e come tale generatrice di ordinamenti di chia-ri giustizia sociale e non già di paternalismo sociale.

Da questa impostazione, che è per noi programmatica, non intendiamo in modo alcuno decampare.

Non ci sono dubbi poi — e lo ha dimostrato esaurientemente il collega Cannizzo — che il progetto elaborato dal Blocco del popolo si distacca nettamente dall'ordinamento degli enti locali che vediamo attuato nella Russia sovietica, nazione nella quale si è avuta la proiezione pratica delle idealità marxiste. Dal che se ne deduce: o i blocardi in Sicilia intendono abiurare al credo marxista o i blocardi di Sicilia riconoscono nell'impostazione data all'ordinamento degli enti locali attraverso il loro progetto di legge un buon mezzo per continuare a scardinare le istituzioni fondamentali dello Stato e giungere al più presto al potere per fare *tabula rasa* di ogni cosa e instaurare il loro regime.

Non ci sono dubbi che questa seconda ipotesi è quella reale. Voi tendete ad andare al potere, non ci sono dubbi; e quando sarete al potere istituirete il vostro tipo di Stato.

CEFALU'. Come avete fatto voi !

GRAMMATICO. La vostra tesi è stata attuata in altre nazioni d'Europa; e voi fate bene a seguire questa tesi...

SACCA'. Ma la Costituzione c'è per tutti, per noi e per voi...

GRAMMATICO. C'è fino a quando non sarete in grado di poterla distruggere, come altrove è stato fatto...

CORTESE. Magari potessimo realizzarlo...

GRAMMATICO. Ne prendiamo atto.

A questo punto, però, va fatta una considerazione. La Democrazia cristiana è fuori dal gioco social-comunista quando, per differen-

ziarsi passa ad accogliere quel vago solidarismo cui accennavo poc'anzi; oppure — salvo a stabilire se coscientemente o incoscientemente — è nel gioco ?

Secondo me è tutta intera nel gioco social-comunista. I criteri infatti che informano la legge-delega hanno punti di affinità sostanziali con quelli del progetto social-comunista.

Che cosa dice, infatti, il Blocco del popolo nel suo progetto ? Aboliamo i prefetti, aboliamo le province e gli enti che ne derivano; in sostituzione istituiamo i liberi comuni e i liberi consorzi comunali.

Che cosa dice la Democrazia cristiana ? D'accordo sui liberi comuni, d'accordo sui liberi consorzi; chiamandoli, però, sempre province; e disinteressiamoci dei prefetti che assolvono ad una funzione statale.

La sostanza come vedete, onorevoli colleghi è, ripeto, molto affine. Il Blocco del popolo dice le cose brutalmente; la Democrazia cristiana invece dice quasi le stesse cose cospargendole di miele. Questa affinità non può non fare pensare ad un compromesso. Ma quali in questo caso le origini di esso ? Impostato in questi termini il problema, le origini non possono essere che cielleniste, quelle cioè che affondano le radici nel clima di compromesso in cui ha avuto vita e volto lo Statuto dell'autonomia siciliana, autonomia siciliana che noi accettiamo, che noi riteniamo veramente utile agli interessi del popolo siciliano, ma che per essere tale va spogliata di ogni forma di esasperazione politica ed inserita nella struttura dello Stato senza alterare questa struttura stessa.

La Democrazia cristiana, però, pur sapendo che da quel clima provengono tutti i mali che affliggono il nostro paese, pur sapendo che sarebbe assurdo ritornare ai contatti diretti con il social-comunismo, non ha il coraggio di denunciare quel clima ed eccola restare impannata in esso e velare ai suoi lettori con una velina la portata e la sostanza politica del provvedimento. Ma su questo piano noi non possiamo che essere decisamente contrari ai provvedimenti in discussione.

E' chiaro, però, che se il Movimento sociale italiano motivasse solo sotto questo profilo la sua posizione potrebbe benissimo avere ritor-ta la tesi or ora esposta, con la quale con chiarezza si dice che la Democrazia cristiana con la sua politica ha portato il comunismo nostrano alle posizioni in cui si trova e che nella

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

sua pervicacia a seguire una tale politica è la minaccia comunista che ogni giorno che passa si fa più grave e più preoccupante. Allora passiamo ad allargare la critica e cominciamo col domandarci se è negli interessi del popolo siciliano la realizzazione di una riforma di tale portata ed inoltre se essa è opportuna. A noi sembra di no; del resto, lo stesso Governo democratico cristiano in campo nazionale non pensa minimamente di passare ad attuare una tale riforma in questo settore. Del resto, è acquisito dall'esperienza che solo uno stato che si poggia su base di garanzia può attuare delle riforme di struttura producenti; ed il nostro Stato, purtroppo, oggi non poggia su base di garanzia. Si dirà: voi del Movimento sociale italiano siete perché restino il prefetto, la provincia e il comune, così come si presentano nell'ordinamento amministrativo vigente? Esattamente sì. I motivi sopra esposti dovrebbero toccare di per se stessi la sensibilità degli uomini a cui oggi è affidata la pubblica e politica responsabilità; ci sono, inoltre, ostacoli di natura giuridica che i miei colleghi passeranno ad illustrare, ma che è facile trovare nelle argomentazioni che hanno portato all'annullamento della legge Cacopardo. Infine, c'è il fatto che il problema che travaglia la situazione dei comuni e delle province non è quello di una riforma nel senso che questa parola possiede e che i disegni di legge in discussione lasciano prevedere, ma l'altro del risanamento della situazione in cui versano, specie sotto l'aspetto finanziario, i comuni e le province per le cause che tutti conosciamo.

Inoltre, c'è un gioco di interferenza politica che non si innesta in nessuna norma legislativa, ma che purtroppo si registra fino a paralizzare l'attività di questi organi.

Per quanto riguarda le province il problema ha anche un altro nome: quello della normalizzazione dei consigli provinciali attraverso libere elezioni; ma sotto questo profilo è nostra la responsabilità per non avere ancora dato alla Sicilia la legge elettorale per la elezione dei consiglieri provinciali.

Questi argomenti che io accenno per sommi capi saranno adeguatamente illustrati dai colleghi del mio Gruppo iscritti a parlare; stando così le cose, non possiamo però che essere contrari ad ambedue i provvedimenti e di conseguenza alla concessione della delega al Governo per l'elaborazione della riforma.

(*Approvazioni dai banchi del Movimento sociale italiano*)

Noi riteniamo che soltanto impostando in questi termini la questione, possiamo mantenere intatta l'unità che deve esistere fra la Sicilia e le altre regioni d'Italia, lasciando inalterati i rapporti fra il centro e la nostra Isola. Noi possiamo compiere un'opera proficua eliminando quelle disfunzioni che si registrano in questi organi essenziali, in modo da renderli pienamente funzionali nell'interesse del popolo siciliano. Questo è il nostro compito.

Richiamiamo pertanto tutti i settori alle responsabilità che implica l'approvazione della riforma amministrativa. (*Applausi dal settore del Movimento sociale italiano*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'Assemblea regionale siciliana in questa legislatura non si sia ancora trovata di fronte ad una discussione politicamente così importante e così fondamentale per la struttura dell'autonomia, come quella che noi oggi stiamo affrontando. Debo ricordare, peraltro, che è stato l'onorevole Alessi a proporre, in sede di Consulta regionale, di dare il nome di deputato ai consiglieri regionali, e ciò per conferire maggiore prestigio alla nostra Assemblea. E lo stesso onorevole Alessi, allorché, in sede di Consulta regionale, fu approvato l'articolo 15 — allora 14 bis — affermò che la Democrazia cristiana assumeva una grave responsabilità nell'assumere l'onere dell'applicazione di una simile riforma di struttura. Ora, di fronte a tanti atteggiamenti, a tante affermazioni politiche — pienamente coerenti con la dottrina della Democrazia cristiana, profondamente regionalistica ed autonomistica, come autonomista fu il Partito popolare — come mai il partito di maggioranza non ha pensato di presentarsi al Parlamento siciliano con un testo di riforma amministrativa? Peraltro, onorevole Alessi, abbiamo un testo coordinato-delega di 34 articoli che, con la buona volontà di quelli che sono contrari e di quelli che sono a favore, diventerà di 125 articoli. Perché, dunque, questa testardaggine, questa insistenza nel volere presentare una legge-delega. (Cominciò proprio da questo argomento co-

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

apparentemente può essere il meno convincente — le posizioni sono più cristallizzate — per cui si può arrivare alla conclusione che, in definitiva, questa legge-delega sarà una larva e il Governo non farà che coordinare le cose che deciderà l'Assemblea.

Ma il problema non è questo; il problema è di vedere seriamente, signori del Governo regionale, come mai la riforma amministrativa viene presentata con un disegno di legge-delega. Ho ascoltato gli argomenti dei miei colleghi in riferimento all'assenteismo che si registra in Aula per questa discussione. Lo assenteismo è una caratteristica della seconda legislatura: a noi questo fenomeno non può più meravigliare, lo abbiamo denunciato in tutte le forme; ma io penso anche che l'assenteismo ha sempre un particolare significato politico. Dimostra forse il disinteresse del popolo siciliano per la riforma amministrativa? Eh no, il popolo siciliano è interessato alla riforma amministrativa. L'assenteismo, invece, tradisce la volontà di determinati gruppi politici di questa Assemblea perché non si dia luogo ad alcuna riforma amministrativa; perché le cose in Sicilia restino come sono e l'articolo 15 rimanga inattuato, in buona compagnia di tanti altri articoli dello Statuto. Questo è il significato politico dello assenteismo dell'Assemblea, a cui corrisponde, poi, nei corridoi, un preciso linguaggio politico dei rappresentanti di provincie che paventano lo smembramento attraverso la costituzione di liberi consorzi comunali, e di forze politiche che ritengono le prefetture la salvaguardia dei loro interessi economici e politici (salvo, poi, con ironica contraddizione, ad accusare da questa tribuna con interpellanze il prefetto per gli arbitri che compie contro il Movimento sociale italiano e contro altre forze politiche di destra).

Ma lasciamo andare le contraddizioni perché esse sono una qualità del Movimento sociale italiano. La verità è che le voci di corridoio danno per seppellita questa riforma amministrativa, onorevole Alessi, e prevedono anche delle sorprese. L'onorevole Fasino era buon profeta quando attribuiva all'eventualità di sorprese, oltre che ad un'esigenza tecnica (per cui riteneva più saggio che il Governo, stabiliti i criteri, emanasse la legge delegata) la ragione per cui è stata preferita la soluzione della delega. Ora, le sorprese già ci

sono, perchè, anche ammettendo che l'onorevole Alessi voglia la riforma amministrativa...

ALESSI. Assessore agli enti locali. Ammettendo!

CORTESE. ...anche ammettendolo (per le cose che dirò dopo è una ammissione ipotetica) le forze che lo sostengono, con mossa intelligente, bisbigliano all'orecchio nei corridoi, che non hanno fiducia nel realizzatore presunto della riforma amministrativa, che è l'Assessore agli enti locali. Ora è chiaro che qua dobbiamo parlare con chiarezza al di fuori del Comunismo e dell'anticomunismo, al di fuori della Democrazia cristiana e delle lotte contro la Democrazia cristiana. In quest'Aula siamo siciliani e l'unità siciliana deve stabilirsi su alcuni punti fondamentali che sono dettati dal nostro Statuto. Io affermo che le forze che in Sicilia vogliono la riforma amministrativa — non la delega — non possono essere che quelle forze politiche ed economiche che amano la libertà, che vogliono la realizzazione dello Statuto, che vogliono difendere l'istituto autonomistico. E noi siamo tra coloro che vogliono la riforma amministrativa in Sicilia perchè essa non è soltanto uno strumento di progresso, di libertà e di civiltà del popolo siciliano, ma anche perchè alla riforma stessa è interessato, oltre agli amministratori comunali, tutto il popolo siciliano.

Intanto, parlando di problemi in cui è in gioco la struttura democratica della Sicilia, noi facciamo opera attinente allo spirito ed alla lettera dello Statuto, che è stato dato al popolo siciliano non perchè divenisse strumento di separatismo alla rovescia, ma perchè fosse strumento, come lo è stato in molte occasioni, di esempio a tutta la Nazione e di progresso. La riforma amministrativa la vogliono le forze popolari ed io non escludo da esse i democratici cristiani; non la vogliono le forze di destra perchè il comune è legato al mondo contadino, al mondo popolare, e le destre non vogliono il progresso, non vogliono la libertà, non vogliono l'avanzata delle forze popolari. Ecco una delle tante ragioni della delega: l'alleanza di una parte delle forze popolari della Democrazia cristiana con le forze che la riforma amministrativa non vogliono come non vollero la riforma agraria e l'hanno ostacolata; come non vogliono qualunque riforma che veramente incida nella struttura e nella mentalità feudale della Sicilia.

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

Ed ecco trovata la formula della delega (che può essere anche dell'onorevole Alessi, perchè formule di questo tipo, nella sua azione di Governo, le ha sempre trovate l'onorevole Alessi). La delega, dunque, è uno strumento politico che serve a tranquillizzare le destre, a tenere buone le sinistre con alcune concessioni ed a soddisfare la Democrazia cristiana, salvando nella legge delegata i postulati di don Sturzo e di altri. Ma, in definitiva, destre e sinistre e la Democrazia cristiana in mano di chi sarebbero con la delega? Del Governo, il quale, senza che l'Assemblea possa più intervenire, avendogli data la cambiale in bianco, può fare quello che vuole della riforma amministrativa...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Tutto va bene, tranne l'« in bianco », perchè la delega non è in bianco; è nero sul bianco.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Quasi in bianco.

CORTESE. Noi cercheremo di mettere il nero sul bianco.

FRANCHINA. Ed allora tanto vale fare la legge. Se è scritta, facciamo la legge.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Sono 33 articoli.

CORTESE. Io sostengo che Ella ha detto bene, ma io temo che il nero sia di qualità scadente, per cui, oltre alla delega, avremo la beffa, e quel poco che è stato inserito dalla Commissione verrà addirittura cancellato.

ALESSI, Assessore agli enti locali. I suoi colleghi della prima Commissione potrebbero testimoniare il contrario.

CORTESE. I segni premonitori dell'affermazione della provincia, dell'affermazione della prefettura — affermazioni ribadite da alcune forze politiche dell'Assemblea — fanno intendere che non si tratta solo di sapere se lo Statuto si debba realizzare o non, se l'articolo 15 sia una tavola sacra o non per il popolo siciliano; ma di interessi economici concreti.

La legge-delega è una trappola ingannato-

ria dell'onorevole Alessi e del Governo regionale per prendere in giro tutti i settori dell'Assemblea: tutti, nessuno escluso. L'onorevole Cannizzo (che, ho detto ieri sera amichevolmente, per la riforma amministrativa assomiglia a Salandra mentre per altri problemi a Gobetti e per altri ancora a Giolitti) con tanta disinvoltura dice di essere a favore della delega, perchè sa che l'onorevole Alessi e il Governo non faranno cose rivoluzionarie. L'onorevole Cannizzo sa che, storicamente, le forze cattoliche e le forze comuniste non verranno solamente ad un compromesso, ma ad una inevitabile unità per realizzare la libertà nei comuni; ecco perchè egli, intelligente seguace di Salandra, ha dato subito parere favorevole alla legge-delega. Il Movimento sociale italiano non si è pronunziato, ma vedrete che sarà favorevole alla legge-delega perchè anche il Movimento sociale italiano ha ricevuto garanzie dall'onorevole Alessi. Il Partito monarchico...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non ha inteso che il Movimento sociale italiano ha dichiarato di essere contrario?

CORTESE. Il primo oratore; poi ci sono gli altri e all'ultimo saranno favorevoli: la cosa ormai l'abbiamo capita...

COLAJANNI. C'è il tempo di cambiare!

FRANCHINA. L'altra volta eravamo alle pompe funebri!

ALESSI, Assessore agli enti locali. Panta rei.

CORTESE. Credo di avere dimostrato, attraverso la valutazione politica delle forze in Assemblea, che il progetto di legge-delega non dovrebbe passare e non solamente per le considerazioni di ordine costituzionale, ma anche per gli argomenti politici esposti. Ora sono lieto che sia presente in Aula l'onorevole Fasino, al quale dedicherò una parte del mio discorso, mentre l'altra la dedicherò all'onorevole Alessi. I due capitoli del mio discorso sono appunto: « Fasino o della verità »; « Alessi o della storia ».

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ovvio.

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

CORTESE. Ovverrossia è una dizione ottocentesca, noi siamo aggiornati.

Con l'onestà intellettuale che deve distinguere tutti, ho letto la relazione dell'onorevole Fasino ed ho appreso logicamente, cronologicamente e dottrinalmente alcune buone notizie. Gli argomenti di questa relazione filavano fino a tal punto che ho avuto l'impressione che l'onorevole Fasino dicesse la verità. Secondo l'onorevole Fasino, una sentenza dell'Alta Corte riconosce l'esistenza di precedenti di delega regolarmente ammessi; in conseguenza — dice l'onorevole Fasino — la battaglia sul principio costituzionale della delega è una battaglia demagogica, una battaglia vuota politicamente. Poi ho letto la relazione dell'onorevole Montalbano ed ho visto che una parte notevole della verità è crollata, onorevole Fasino...

FASINO, relatore di maggioranza. Avrà altre amare sorprese!

CORTESE. ...perchè i nostri atti politici di delega si sono prestati al controllo dei deputati, che possono impugnare la legge, e a tanti altri controlli.

Ma come controlliamo la riforma amministrativa? Non potremmo più farlo. Fatta la delega, il Governo entro i limiti che daremo, emanerà la legge delegata e non ci sarà più niente da fare. Anche così a lume di naso, senza sviluppare argomenti né tesi costituzionaliste, la verità è questa: la delega è di questa natura. Quindi, noi siamo del parere che una parte della verità dell'onorevole Fasino è stata fortemente scossa, non tanto dagli argomenti dell'onorevole Montalbano, che sono importanti, ma dalla sentenza stessa della Alta Corte, che dice proprio il contrario di quello che sostiene l'onorevole Fasino...

FASINO, relatore di maggioranza. Questo no.

FRANCHINA. Esattamente il contrario.

CORTESE. Poi lei concluderà. Voglio dare a questo mio intervento un tono così sereno...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non direi sereno; direi suadente. La serenità è un dono interiore.

CORTESE. Non posso mai persuadere lo onorevole Alessi. Comunque, proseguo.

Poi — dicevo — ho riflettuto meglio ed ho pensato: ma il progetto di legge Cacopardo quando fu presentato? Come fu approvato? Chi si oppose? La Regione si difese contro la impugnativa; come fu bocciato? Quale fu il discorso dell'onorevole Scelba in riferimento alla soppressione dei prefetti? Solo allora mi sono accorto, onorevole Fasino, che il tecnicismo lineare, argomentato e logico della sua relazione aveva solo una piccola omissione: quella di non inquadrare negli avvenimenti politici di allora tutte queste questioni. In realtà, il Governo di Roma era ed è contro una reale riforma di struttura in Sicilia; è favorevole al seppellimento dell'articolo 15 e della riforma amministrativa.

FRANCHINA. E dell'intera autonomia.

CORTESE. E se non fosse alla testa del popolo siciliano una forza qualificatamente autonomistica, il Governo di Roma non sarebbe neanche contrario ad eliminare l'autonomia.

Debbo leggere, onorevole Alessi, alcune frasi del discorso pronunciato, allora, dall'onorevole Scelba a Catania:

« Le preoccupazioni sorte a proposito della « applicazione dell'autonomia regionale, in « contrasto, a nostro avviso, con la concezione « che presiedette alla formazione dello Stato regionale, hanno inferto un serio colpo « alla idea regionalistica. »

« C'è qualcuno il quale pensa che, in pre- « senza di cospicue forze dissolvitrici dello « Stato e delle libere istituzioni, il potere esecutivo possa essere assente dalle provincie? « Coloro i quali si fanno assertori di ciò si sono posti il quesito di quel che accadrebbe domani se, per deprecata ipotesi, dalle elezioni regionali prossime uscisse un governo socialcomunista? E se quel Governo avesse la facoltà di nominare i prefetti... » (povero Cacopardo! Non c'era, nel progetto, la nomina dei prefetti), « ...ed il potere di usare le forze armate... » (l'onorevole Scelba era molto pressato da argomenti elettorali che facessero colpo sulla opinione pubblica nazionale e regionale) « ...i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza?... ».

« Posso affermare che oggi la funzione del prefetto non soltanto non è esaurita, ma ogni giorno si accresce di nuovi compiti ». « Come non rimanere esterrefatti di fronte

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

« alle teorie enunciate all'Assemblea regionale per giustificare la conservazione dell'Alta Corte? ».

Sono frasi dell'onorevole Scelba, in contraddizione con quelle pronunciate nel 1947, perché ad ogni frase detta da me ora ce n'è una altra contraria ed opposta fatta nel 1947.

Ma non interessa la polemica con l'onorevole Scelba. Tale polemica la faranno i deputati nazionali per difendere le prerogative del Parlamento siciliano contro il Governo regionale se insisterà sulla legge-delega per la riforma amministrativa perché la battaglia è costituzionale, di fondo e seria.

Quindi, alla luce di queste considerazioni, la relazione « Fasino o della verità » non credo abbia la possibilità di reggersi.

Ora passiamo all'onorevole Alessi « ovverossia della storia ». L'onorevole Alessi da parecchio tempo è sceso dal « cavallo bianco » dell'autonomia. Nel 1947, anche se ci trovavamo dirimpettai, ma — mi si consenta — in un clima meno fanatico, l'onorevole Alessi faceva discorsi da fare rabbrividire: era veramente a cavallo di un destriero bianco e il vento della autonomia lo guidava e lo spingeva...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Con i vostri voti di sfiducia!

FRANCHINA. Voi siete stato defenestrato dai voti del vostro Partito, onorevole Alessi. Il Blocco del popolo si è astenuto!

CORTESE. A me interessa la storia dello onorevole Alessi. Il Presidente della Regione onorevole Alessi — dicevo —, il consultore onorevole Alessi era legato a problemi seri di coerenza dottrinaria sulle questioni riguardanti l'applicazione dell'autonomia e dell'articolo 15. E, purtroppo, l'anticomunismo, il compromesso col Governo di Roma e con le forze tradizionalmente nemiche della Sicilia hanno ammorbidente le posizioni dell'onorevole Alessi, il quale tenta di realizzare — ma non vi riesce — qualcosa dell'articolo 15. Questi sforzi, però, non daranno alcun frutto se si insiste sulla delega, che ci divide permanentemente perché su di essa le forze del Blocco del popolo, le forze popolari, non faranno compromessi. Il Parlamento siciliano saprà realizzare una riforma amministrativa migliore, più organica di quella dei tecnici a disposizione dell'onorevole Alessi; noi dobbiamo fare la

riforma amministrativa in questa Assemblea, non con i tecnici del Governo e non deleghiamo un bel niente. Questa è la nostra posizione di uomini dignitosi, di legislatori che non rinunziano alle loro facoltà sui problemi di struttura che riguardano l'avvenire e il potenziamento dello Statuto.

Ora l'onorevole Alessi vorrebbe seguire una linea gradualistica, tattica. L'onorevole Alessi sente che, in definitiva, le forze romane soffocatrici vogliono impedire qualsiasi applicazione dell'articolo 15; e non vuole affrontare tutte queste forze che non so se siano solo romane o romane siciliane o, addirittura, « romane-governative siciliane ». E allora si è detto, da parte del Governo: accettiamo alcuni punti della opposizione, ma fermiamoci alla legge-delega. Onorevole Alessi, noi lo preferivamo consultore energico e siciliano.

FRANCHINA. E sul cavallo bianco!

CORTESE. E sul cavallo bianco, anche se in contraddizione con l'onorevole Li Causi, il quale ebbe a dirle che, quando si inforca il cavallo bianco, bisogna guardare dove si va; altrimenti, ci si rompe la testa. Ma anche se su quel cavallo bianco avesse potuto rompersi la testa, onorevole Alessi, non dimentichi che quello era pur sempre il cavallo dell'autonomia e della libertà del popolo siciliano.

Mi consenta di dire, onorevole Alessi, che con la legge-delega non si fa la storia — la storia ormai è nella soffitta —; con la legge-delega si fa quello che il giornale della Democrazia cristiana chiama « snellimento »; quello che il quotidiano *La Gazzetta del Sud* chiama « stramberia »; quello che l'onorevole Claudio Majorana definisce « caos » riferendosi alle sinistre: quello che tutti i settori vanno definendo qualcosa di approssimativo, di compromissorio, che non è la storia perché la storia è, in lettere di bronzo, l'articolo 15, si vuole svuotare di contenuto la discussione di una riforma amministrativa...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Parliamo da otto giorni e chissà quanto ancora parleremo. Tutto si può dire, tranne che vogliamo mortificare la discussione...

CORTESE. Ma il dibattito si è ridotto ad un monologo contro la legge-delega.

Onorevoli colleghi, abbiamo un disegno di

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

legge-delega di 34 articoli. La lotta sarà lunga e difficile, onorevole Alessi, perché non rinunziamo a fare partecipare a questo interessante dibattito il popolo siciliano: non solo gli amministratori, ma anche gli altri cittadini. La riforma amministrativa non può passare di soppiatto attraverso la legge-delega. No, la riforma amministrativa è un elemento fondamentale della nostra vita regionale e ad essa debbono partecipare quanti più cittadini è possibile. Ella, onorevole Alessi, ha sentito questa esigenza, ma, come al solito, l'ha sentita male. Lei ha fatto un giro dei consigli comunali più importanti, ma per illustrare il suo progetto, le sue idee. E perché non fare convegni di comuni di tutta la Sicilia, perché non ascoltare gli interessi e parlare con tutte le forze libere della Sicilia per sentire cosa ne pensavano, per consultare il popolo siciliano? Un legislatore democratico non deve avere paura né preoccupazione di affrontare dibattiti sul tema della preparazione di una legge così importante come la riforma amministrativa.

Voi questo non lo avete fatto, ed è un errore. Noi pensiamo che dobbiamo cogliere la occasione da questa discussione per aprire un dibattito con tutte le forze politiche della Sicilia in modo da chiarire le rispettive posizioni nei riguardi della riforma amministrativa.

Il Blocco del popolo è contro la legge-delega. I motivi costituzionali sono stati illustrati, i motivi della opportunità politica sono stati illustrati, i motivi che ho cercato di portare — sempre sul terreno dell'opportunità politica e della personale valutazione politica — sono stati ugualmente esposti in questa Assemblea. Penso che sarebbe un coraggioso atto di governo ritirare la legge-delega e discutere la legge di riforma amministrativa. Questa è una mia illusione personale. Il successo di tale proposta non so quale possa essere; sono, però, convinto che essa servirebbe a chiarire quali sono le forze favorevoli alla riforma amministrativa.

Dopo avere affermato la inconciliabilità tra le forze politiche del Blocco del popolo e qualsiasi principio di delega in materia di riforma amministrativa, intendo soffermarmi su alcuni punti di merito che saranno più diffusamente discussi quando — e speriamo di no — si passerà alla discussione dei singoli articoli del progetto di legge-delega. Voi, onorevoli colleghi, ne avete presente il testo. Que-

sta è una riforma amministrativa-beffa, che inganna tutti. Cercherò, dopo avere parlato della « storia » dell'onorevole Alessi e della « verità » dell'onorevole Fasino, di dimostrare perché, a mio parere, questa è una riforma amministrativa-beffa. Comincerò coi poteri del consiglio comunale, la democrazia nel consiglio, i diritti delle minoranze nel consiglio.

Sono previste cose ininsegnabili, onorevole Alessi, tranne che non ci si intenda riferire al funzionamento di certi consigli comunali che non si riuniscono mai, protetti dall'autorità prefettizia. Ma tali comuni, in massima parte, non sono amministrati dalle forze popolari. Ora, onorevole Fasino ed onorevole Alessi, quando voi dite che il consiglio comunale può essere riunito per deliberare sulle materie che incidono sull'indirizzo fondamentale della politica amministrativa, ritenete che il criterio sia largo; però, successivamente, l'articolo 9 parla di provvedimenti amministrativi di notevole importanza. Ebbene, la dizione « notevole importanza », certi sindaci possono interpretarla come vogliono. Arriveremmo, quindi, al vero e proprio regime podestarile...

ALESSI, Assessore agli enti locali. La valutazione della dizione « notevole importanza » non è demandata al sindaco, ma è del legislatore.

FASINO, relatore di maggioranza. E' specificato nella parte relativa alle competenze del consiglio comunale.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questa è la norma del progetto di legge-delega, non della legge sulla riforma amministrativa.

CORTESE. Ma l'articolo 9 dice: « Nella ri-partizione delle attribuzioni spettanti agli organi del comune, dovranno essere riservate al consiglio le deliberazioni sulle materie che incidono sull'indirizzo fondamentale della politica amministrativa e finanziaria del comune... ».

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non è questa la lettera della legge. E' la lettera della delega.

CORTESE. ... « gli atti dispositivi di notevole importanza in riferimento alla popolazione ».

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

FASINO, relatore di maggioranza. Non salti quello che è scritto tra parentesi: bilanci, conti consuntivi, regolamento organico, etc..

CORTESE. Noi siamo contrari alle forme estensive e discrezionali del podestà o del sindaco.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Il destinatario della norma da lei citata non è il sindaco né il consiglio comunale, è il legislatore. Quella è una norma direttiva per il legislatore...

CORTESE. Comunque sono questioni di merito e di specificazione che poi esamineremo. Io vado per concetti di carattere generale. Quindi i poteri dei consigli devono essere più ampi e più democratici. Noi avremmo preferito discutere di obbligatorietà, di regolamenti interni dei consigli; avremmo preferito che si tornasse al testo del Blocco del popolo, il quale poneva l'obbligo di riunire ogni trimestre il consiglio comunale; avremmo preferito, cioè, l'enunciazione di alcuni principi che investissero maggiormente il consiglio comunale e non la giunta. Quando voi umoristicamente dite che il consiglio è ridotto ad approvare le delibere della giunta, dite una cosa che è in aperta violazione della legge comunale e provinciale che specifica quali sono gli atti urgenti che può adottare la giunta surrogandosi al consiglio, mentre attualmente si approfitta di questa facoltà per instaurare un metodo di sopraffazione delle minoranze perché la giunta, coi poteri del consiglio, delibera e poi la maggioranza del consiglio stesso ratifica. Quindi, voi, invece di impedire questa violazione persistente, antidemocratica, di una facoltà che, sì, ha la giunta, ma in materie specifiche e regolate, ne traete argomenti di legge per dire: vedete, il consiglio non ha quella funzione; allora cerchiamo di limitare le funzioni del consiglio.

E poi i diritti delle minoranze! Voi dite: « Ma questa democrazia consiliare, cosa deve diventare: un carnevale? Ad esempio, ai cinque consiglieri di minoranza di un comune deve essere consentita la facoltà di convocare il consiglio per qualsiasi cosa venga loro in testa? ». Allora discipliniamo l'istituto della convocazione, ma non aumentiamo il numero dei consiglieri capaci di convocare perché sarebbe inconcepibile e la minoranza non avrebbe

nessun diritto! La minoranza ha il diritto di convocare in determinati casi e su questo possiamo discutere. Ma, quando voi stabilite che è necessario un terzo dei consiglieri, come potrebbero le minoranze esercitare questo diritto col sistema maggioritario? Quando parlate della sfiducia della metà più o meno dei consiglieri in carica, bisognerebbe chiarire: dei consiglieri presenti.

Sono piccole cose che incidono tutte sui poteri, sulla libertà, sulla ampia democrazia del consiglio, perché un consiglio libero è il presupposto di un comune libero dove le cose si facciano discutendo apertamente e democraticamente.

E mi permetto di dire, onorevole Sammarco, che, quando Ella ha parlato di consigli comunali, i quali si interessano della guerra di Corea, ha immiserito un problema e vi ha inserito una nota polemica. I consigli comunali sono la prima scuola di democrazia, la prima scuola di libertà. E la storia, anche con l'indirizzo dell'onorevole Cannizzo, dimostra che il comune è stato sempre presidio di democrazia e di libertà.

SAMMARCO. Non ho escluso le discussioni politiche nei consigli comunali. Solo che bisogna discutere i problemi politici che interessano il comune, non la politica internazionale.

CORTESE. Ma io dico che hanno fatto bene i consigli comunali, prima dei fasci siciliani, a riunirsi e a condannare lo Stato accentratore; hanno fatto bene, nella storia della Sicilia e dell'Italia, i consigli comunali democratici a votare, nei momenti di grande importanza internazionale, contro la guerra, perché essi rappresentavano gli elettori comunali. Quando io, consigliere comunale di Caltanissetta, sento che i miei elettori sono contro l'uso della bomba atomica, ho il dovere di andare al consiglio comunale, presentare una mozione e illustrarla perché non sono eletto solamente per discutere in base alla legge comunale e provinciale. Questa è la verità. E dobbiamo stare molto attenti: voi parlate di abuso; io parlo, invece, di potere democratico. Peraltra, non è che i consigli comunali si baloccano dalla mattina alla sera con la guerra in Corea e col problema della pace: magari lo facessero! Ciò vorrebbe dire che avremmo risolto tutti i problemi amministrativi.

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

Comunque, non è affatto vero che il discutere della pace e della guerra provochi perdita di tempo; la realtà è che si vuole tappare la bocca ai consiglieri comunali perchè ogni organismo che svolge un dibattito democratico dà fastidio. Ed ecco che torniamo ai poteri del sindaco che diventa podestà e ai poteri della giunta! Dobbiamo ampliare i poteri del consiglio comunale e non quelli del sindaco e della giunta.

Onorevole Alessi, passo ad un argomento al quale potrei dedicare lunghissimo tempo — lo argomento dei prefetti e dei controlli — per persuaderla di una cosa di cui lei è convinto, e cioè che il controllo di merito esiste di fatto in Sicilia. Voglio citare due o tre casi. Il Comune di Mazzarino...

FRANCHINA. Io sono un sindaco deputato.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Ha citato un caso vecchio, per il quale l'Assessore le ha dato ragione.

CORTESE. Permette, onorevole Alessi? Non scendo nel particolare perchè irrilevante; mi interessa di denunciare l'orientamento della prefettura contro i comuni.

Il Consiglio comunale di Mazzarino — dicevo — stabilisce lo stanziamento di 100mila lire per una biblioteca. Il Sindaco viene chiamato dal Prefetto, il quale gli dice: « Non siamo contrari, ma dovrebbe farci vedere l'elenco dei libri ». Questo non sarebbe controllo di merito, ma di legittimità!

Un altro caso: a Sommatino, colonne di contadini occupano un feudo ed il Sindaco per telegramma informa il Prefetto pregandolo (siccome il feudo è scorporato) di segnalare il fatto al Governo regionale. Come ufficiale di governo il Sindaco ha fatto il suo dovere. E il Prefetto risponde: « Come vi siete permesso di usare mezzi straordinari di comunicazione? Dovete inviare la posta regolarmente; intanto vi addebito i soldi del telegramma »! C'è una controdeduzione del Sindaco...

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Scusì, il Prefetto non ha il diritto di addebitare le somme, non è l'intendente di finanza...

CORTESE. Come no?

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Ma il sindaco perchè glielo va a domandare? E'

come se io venissi da lei per farmi confessare. Peggio per me! Lo so che i sacerdoti stanno in chiesa e non è lei il sacerdote.

CORTESE. Su questo fatto, onorevole Alessi, sorvoliamo perchè non voglio perdere tempo...

CEFALU'. È gente semplice; non sanno protestare contro i prefetti.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Non metto in dubbio che lei dica la verità; ma io dico: il Sindaco perchè ci va?

CEFALU'. Perchè è un uomo semplice.

CORTESE. Perchè il Prefetto ritarda l'approvazione del provvedimento consiliare...

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Ma se ha da negargli il visto di legittimità, deve motivare...

CORTESE. Non motiva niente. Tiene la delibera ferma in Prefettura per dei mesi.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. La legge prescrive termini brevissimi; mi pare dieci giorni.

CORTESE. Beato lei, onorevole Alessi, che crede veramente a queste cose...

FRANCHINA. Al mio Comune si è negato l'abbonamento alla rivista *Il Segretario*.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Ma chi la costringe a chiedere l'autorizzazione per lo abbonamento? Per i suoi affari di famiglia si rivolge forse in prefettura?

FRANCHINA. Non devo mandare la delibera della spesa?

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. L'errore è nel manico.

PRESIDENTE. Adesso la parte umoristica è finita, torniamo alla parte seria.

FRANCHINA. Il manico non è sbagliato. Io devo giustificare la spesa; altrimenti, non mi viene approvata la delibera.

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

CORTESE. Questi modestissimi ed esilaranti esempi di intromissione del prefetto potrebbero essere arricchiti. L'onorevole Lanza chiede un provvedimento contro il Prefetto di Caltanissetta perchè non ha avvisato dei fatti da Mussomeli il Presidente della Regione; l'onorevole Occhipinti chiede all'onorevole Alessi se il Prefetto abbia chiesto l'autorizzazione per stabilire la data delle elezioni amministrative in provincia di Caltanissetta e l'onorevole Alessi risponde che il Prefetto non l'ha chiesta...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Mi pare che quel Prefetto sia stato trasferito; ho anche detto allora all'Assemblea: « Vedrete gli effetti »! E gli effetti si sono visti.

CORTESE. Le comunico, allora, che il Prefetto è stato trasferito dopo aver chiesto una sede di suo gradimento. Era molto felice quando è partito.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questo non mi interessa. Non devo andare a scegliere la sua sede, io!

Voce da sinistra: Aveva esaurito il suo compito!

CORTESE. La presunta punizione fu una grande vittoria del prefetto Scolaro.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Troppo comoda risposta, questa: avevo preannunciato in Assemblea il suo trasferimento prima che avvenisse. E' giusto prendere atto, di quando in quando, di qualche cosa...

CORTESE. Dico che lei queste cose le ha dette; ma non è la prima volta che i prefetti le fanno degli sgarbi, onorevole Alessi. E' che lei ancora, con un ottimismo degno di miglior causa, ritiene di avere la spada in pugno come San Michele Arcangelo. Invece non ce l'ha perchè i prefetti, in Sicilia, di Governo regionale non vogliono sentire niente, non ne sentono l'autorità. Questa è la realtà, documentata ogni giorno e sempre. Parliamoci chiaramente!

FRANCHINA. Del resto, loro sono contenti,

CORTESE. Parliamo, ora, dei liberi consorzi comunali. L'onorevole Claudio Majorana diceva che, se si approvasse il nostro progetto, si determinerebbe il caos. Noi sosteniamo la Regione, i liberi consorzi comunali e i comuni, voi la Regione, la provincia statale, la prefettura, i liberi consorzi regionali e il comune; quindi il caos, semmai, è più nel vostro progetto...

FASINO, relatore di maggioranza. Ma chi glielo ha detto?

CORTESE. Mi riferisco all'onorevole Majorana. Il problema fondamentale è questo: o si applica l'articolo 15 o non si applica, vie di mezzo non ce ne sono e non dobbiamo fare come quel tale vescovo che battezzò un cappretto per pesce! Quando lo Statuto dice che sono abolite, nell'ambito della Regione, le provincie e voi chiamate libero consorzio la provincia, questa ultima esce dalla porta ed entra dalla finestra. Questa è la verità, onorevole Alessi: non è un problema di nome, ma di sostanza politica. I prefetti devono o non devono restare? Gli organi di controllo devono essere democratici o no? Questi sono i problemi, per i quali le nostre opinioni sono chiare e documentate ed è inutile che stiamo a gingillarci. Questa è la nostra opinione: i prefetti dalla Sicilia debbono andar via; le provincie non hanno ragione di esistere; dobbiamo fare nascere i consorzi comunali. Pensate: Gela...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Terranova, lasciamole il vecchio nome! Terranova!

CORTESE. Gela, magnifica terra che ha un interland economicamente omogeneo, con un porto-rifugio in costruzione: centro della coltura del cotone, colla diga del Dissueri. Gela è un libero consorzio comunale. Onorevole Alessi, vogliamo andare a Gela per spiegare a quei cittadini che il loro libero consorzio comunale dipende dalla provincia regionale. Ho l'impressione che questo avrebbe il sapore di una beffa.

Gela deve essere, invece, un ente autarchico che dipenda dalla Regione come tale. Questo per noi è il libero consorzio comunale, e questo vogliono i cittadini di Gela, di Marsala, di Castelvetrano, etc.. Ho fatto alcuni esempi

perchè trattiamo una materia così drammatica, per la quale lei, onorevole Alessi, non ha l'idea di quanto grande sia l'attesa nelle masse popolari, nei comuni che vogliono consorziarsi. Come possiamo parlare di provincie se la gente vuole i liberi consorzi comunali sul serio, legati all'istituto regionale? Saremmo contro la realtà e contro le aspettative di comuni e di centri economici importanti.

Ma potremo mai avere l'autonomia dei comuni con l'attuale *status* del segretario comunale? Ritengo che il segretario comunale debba essere un dipendente comunale, come abbiamo proposto nel nostro progetto, non uno strumento del controllo prefettizio nel comune. Senza autonomia finanziaria non ci sarà l'autonomia né la libertà del comune. Voi avete adottato provvedimenti di sgravio; avete promesso che nel testo coordinato le sfere statali e regionali non graveranno, in un certo senso, sui comuni. Dobbiamo, in proposito, ribadire le nostre proposte circa l'imposta progressiva sul reddito. Inoltre, l'autonomia finanziaria, in Sicilia, non può non tener conto di alcuni punti fondamentali della nostra struttura economica: anzitutto, la rendita parassitaria deve essere colpita; i monopoli nazionali ed internazionali, che vengono in Sicilia a pompare ricchezza, debbono essere colpiti; l'articolo 38 ha bisogno di una unità siciliana per ottenere i fondi maggiori che spettano all'Isola. Questi sono i concetti che provengono da una larga, realistica applicazione della autonomia finanziaria dei comuni.

Questi, onorevoli colleghi ed onorevole Presidente, gli argomenti che io volevo illustrare. Il Blocco del popolo lotterà per la riforma amministrativa nel Parlamento e nel Paese; lotterà contro la delega nel Parlamento e nel Paese. Il Blocco del popolo ritiene che l'Assemblea regionale non possa essere privata di una sua fondamentale prerogativa che realizzi la unità del popolo siciliano nel Parlamento siciliano per il conseguimento di una vera, democratica, ampia, organica riforma amministrativa. Respingiamo tutti gli argomenti portati a favore della delega perchè il Parlamento siciliano ha le forze capaci di realizzare la riforma amministrativa. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Renda. Ne ha facoltà.

RENDÀ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo sia pacifico per tutti che stiamo discutendo su una delle materie fondamentali della Regione.

Dopo il discorso dell'onorevole Cortese, che ha espresso in maniera compiuta il punto di vista e le critiche politico-costituzionali che il nostro settore muove al disegno di legge in discussione e dopo le frequenti interruzioni che lo hanno costellato, sarebbe stato augurabile sentire qualche oratore di altri settori. La verità è che a questa discussione dà importanza soltanto il Blocco del popolo, e per ciò vi partecipa con un impegno politico molto serio, mentre da parte della maggioranza governativa e dello stesso Governo, si rivela una fiacchezza, una apatia, una noncuranza che è rivelatrice degli intendimenti reali che il Governo si propone di adottare in materia di riforma amministrativa.

Noi stiamo discutendo intorno ad un disegno di legge elaborato dalla Commissione dell'Assemblea ed è lecito — come del resto ha fatto l'onorevole Cortese — domandarsi quali sono le forze veramente favorevoli all'attuazione della riforma amministrativa e quali, invece, le forze contrarie. Non c'è dubbio che noi deputati del Blocco del popolo, e con noi le forze politiche e sociali che rappresentiamo, siamo favorevoli, siamo per la attuazione di una profonda e democratica riforma amministrativa. Non si può dire altrettanto delle forze dei settori della maggioranza governativa ed in particolare per alcuni gruppi dirigenti della Democrazia cristiana. In questa Assemblea stessa ci sono gli amici ed i nemici della riforma amministrativa; gli amici lo sono in modo aperto e dichiarato; i nemici, alcuni lo sono in modo aperto, altri, invece, in modo subdolo.

Dicevo che stiamo discutendo sul testo elaborato dalla Commissione. E' interessante rilevare l'iter particolare di questo disegno di legge: esso muove da due opposte iniziative, una nostra, del Blocco del popolo, l'altra governativa.

Da tempo i deputati del Blocco del popolo hanno presentato una proposta di legge di riforma amministrativa, completa, articolata in tutti i suoi vari aspetti, in attuazione dello articolo 15 dello Statuto regionale. Il Governo, da parte sua, ha presentato un suo disegno di legge, non di riforma amministrativa, bensì per ottenere la delega ad elaborare esso stes-

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

so, indipendentemente e al di fuori dell'Assemblea, la legge di riforma amministrativa.

Apparve chiaro, fin dal primo momento, il pericolo che attraverso la delega il Governo non intendesse dare attuazione alle norme dello Statuto di autonomia sulla riforma amministrativa. E perchè mai, infatti, esso, dando ad intendere di voler dare mano a questa attuazione, chiedeva e chiede tuttora all'Assemblea regionale siciliana una abdicazione della sua funzione legislativa, una rinuncia al suo diritto, che è anche un dovere, di elaborare ed approvare questa che è una delle leggi fondamentali della nostra Regione? E perchè questa abdicazione dell'Assemblea, perchè questa richiesta di avere carta bianca, perchè si sollecita la nostra firma su una cambiale in bianco che sarà riempita poi dal Governo?

Indipendentemente dai problemi politici che la richiesta del Governo pone, problemi che sono stati illustrati e che non ripeto, la richiesta del Governo non ha potuto non suscitare una serie di problemi di natura costituzionale. Perciò, giustamente, in questa Assemblea e fuori, la discussione è stata impostata sulla costituzionalità della delega al Governo, per quanto riguarda in generale l'esercizio della funzione legislativa che spetta al potere legislativo e sulla inopportunità, in ogni caso, che una tale delega venga accordata in una materia come quella che stiamo discutendo.

Qui, in questa Assemblea, non c'è purtroppo il dibattito. O se c'è, non ha quella vivacità, quella contrapposizione di tesi ed argomenti che l'oggetto richiederebbe. Ma non ci si illuda che se manca il dibattito in questa Assemblea, non ci sia nel paese, tra i cittadini. Anzi, il fatto stesso che i deputati del Blocco del popolo sviluppino, con tanta diligenza ed impegno, molteplici argomenti in questa discussione sulla delega, dovrebbe fare riflettere molto il Governo, i deputati della maggioranza e gli stessi partiti circa quello che sarà per essere l'orientamento di condanna della opinione pubblica isolana e nazionale. E già apprezzamenti in questo senso ne sono venuti, e sono convinto che altri più numerosi ancora ne verranno. Intanto, autorevoli giudizi sono stati espressi a proposito della costituzionalità della delega al Governo, giudizi che ancora non sono stati smentiti con fatti e argomenti seri.

Io, qui, vorrei ricordare alcuni importanti

precedenti legislativi in materia di ordinamento amministrativo, in materia di riforma amministrativa, precedenti che stanno a confermare il carattere incostituzionale della delega che il Governo chiede all'Assemblea regionale.

Intanto, è bene rilevare che quando la Consulta regionale elaborò ed approvò lo Statuto, certamente non pensava che si sarebbe sviluppata in questa Assemblea una discussione del tipo di quella che stiamo svolgendo adesso, perchè la Consulta dispose tassativamente che all'Assemblea regionale siciliana, ed a questa soltanto, spettasse regolare l'ordinamento amministrativo della Regione, sulla base di precisi principî. E la Consulta, così facendo, si poneva sulla strada della prassi legislativa costituzionale. Nessuna legge di modifica dell'ordinamento amministrativo italiano, se si eccettua il periodo fascista, è stata elaborata dai governi; di regola sono stati i parlamenti, e la discussione si è sviluppata sempre con grande vivacità anche sulla stampa e nel paese. La prima legge di riforma amministrativa in Sicilia, quella del 1812, venne attuata addirittura dal Parlamento siciliano eretto a costituente, il quale scese persino ai dettagli della delimitazione territoriale amministrativa dell'Isola, dividendola, come è noto, in 23 distretti o « comarche » e delimitando, su apposita carta topografica, i confini tra le « comarche » e tra i comuni di ogni singola « comarca ». Ai parlamenti successivi, la Costituente del 1812 delegò il compito eventuale di rettificare, sulla base dell'esperienza, le circoscrizioni territoriali, ma geloso come era dei suoi poteri, non è andato più in là di questo. Non mancano, però, è vero, precedenti legislativi di attuazione di riforma amministrativa da parte dei Governi senza la partecipazione del Parlamento, ma questi precedenti, volendo escludere il passato regime fascista, risalgono al periodo borbonico. Nel 1817, nel 1828, nel 1833, nel 1838 ed infine nel 1855, i Borboni vararono dei provvedimenti di riforma amministrativa; ma, tranne quello del 1817 — che introduceva per la prima volta in Sicilia la provincia ed il prefetto, che allora chiamavansi rispettivamente intendenza e intendente — tutti gli altri provvedimenti (che pur tendevano in qualche modo a portare particolari rimedi a situazioni intollerabili, che volevano apportare qualche beneficio alle popolazioni, che volevano migliorare le condi-

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

zioni del nostro ordinamento amministrativo) rimasero senza effetto. Solo la legge del 1817 venne attuata; tutte le altre, invece, compresa quella tanto lodata del 1855, rimasero lettera morta. Ora questi precedenti legislativi borbonici qualificano l'attuale richiesta di delega da parte del Governo regionale siciliano. E vedremo in seguito che, anche nei dettagli, questo nostro Governo tende a muoversi sui binari tracciati dai richiamati precedenti legislativi borbonici.

Ma, a parte i precedenti, lo Statuto siciliano non prevede l'istituto della delega ed il nostro è uno Statuto rigido; quindi, niente delega. È stato invocato l'articolo 76 della Costituzione: ma, stando alla sua chiara dizione, noi dobbiamo affermare che la delega in linea di principio è negata e viene eccezionalmente ammessa in particolari condizioni e con specifiche tassative cautele. Ad ascoltare l'articolo 76 della Costituzione, che qui si invoca, l'esercizio della funzione legislativa, spettante al Parlamento, è la regola, e la delega al Governo l'eccezione; la stessa eccezione è circondata da particolari guarentigie parlamentari.

Ma, in questa sede, la nostra discussione non può avere un carattere prevalentemente giuridico; deve avere, invece, un carattere prevalentemente politico. È bene, quindi, che la norma statutaria venga vista prima di tutto sotto l'aspetto del suo contenuto storico-politico. Noi abbiamo uno Statuto rigido, non elastico, flessibile. Ora se alla Sicilia è stato riconosciuto uno Statuto di autonomia rigido e perché la rigidità della norma statutaria sta a garanzia delle guarentigie autonomistiche contro gli eventuali ritorni antisiciliani dello Stato accentratore e di quelle forze politiche e sociali che stanno a fondamento di questo Stato accentratore.

FASINO, relatore di maggioranza. Chi le dice che lo Statuto è rigido?

SALAMONE. La Costituzione è rigida.

RENDÀ. Anche il nostro Statuto è rigido, perché fa parte integrante della Costituzione e perché contiene una serie di norme tassative.

FASINO, relatore di maggioranza. Non è questa la ragione.

RENDÀ. Lo Statuto non è modificabile.

FASINO, relatore di maggioranza. E perché non è modificabile? Perché è inserito nella Costituzione?

LO GIUDICE. È stato dichiarato parte integrante della Costituzione italiana.

RENDÀ, Sissignore, onorevole; ma, in quanto parte integrante della Costituzione, lo Statuto siciliano si compone di una serie di articoli che stabiliscono un complesso di guarentigie autonomistiche e queste guarentigie non possono essere modificate se non con legge costituzionale.

LO GIUDICE. Siamo d'accordo.

RENDÀ. Per questo è uno Statuto rigido. Anche la Costituzione si può modificare, ma con legge costituzionale ed in questo consiste la rigidità.

LO GIUDICE. Questo è incontrovertibile. Siamo d'accordo.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questo dimostra che lo Statuto vive nella Costituzione.

RENDÀ. Evidente, evidente! Perchè abbiamo questa rigidità costituzionale, onorevoli colleghi? Dietro lo Statuto rigido dell'autonomia siciliana stanno 60 anni di lotta del nostro popolo per la libertà; stanno 60 anni di pensiero politico autonomistico; sta la trieste esperienza delle leggi eccezionali, degli stati di assedio, delle stragi, delle persecuzioni poliziesche che il popolo siciliano ha subito. Noi siciliani abbiamo imparato il significato di sante parole come libertà e civiltà, sulla punta delle baionette dei Govone, dei Morra di Lavriano, dei Mori e della miriade di prefetti, sottoprefetti, questori e commissari di polizia. Lo statuto di autonomia è un patto di libertà e di legalità repubblicana che, a condanna dei precedenti regimi, fissa i nuovi principi della convivenza nazionale. Ora questo patto di libertà e di legalità repubblicana, che serve a rinsaldare e consolidare i legami di unità nazionale e popolare dell'Isola con la penisola, lo abbiamo scritto nella forma che è a tutti nota, ed esso impegna il po-

polo italiano verso la Sicilia ed il popolo siciliano verso l'Italia.

In particolare, la guarentigia statutaria autonomistica impegna noi deputati dell'Assemblea e verso la Sicilia e verso la Nazione, perciò la delega che ci viene chiesta dal Governo per legiferare in materia di riforma amministrativa, svuotando la funzione politica e legislativa dell'Assemblea, costituisce un grave attentato al patto di libertà e di legalità che stringe la Sicilia all'Italia. Diciamolo francamente: la delega al Governo rappresenterebbe l'atto separatistico più insidioso e pericoloso, nelle presenti condizioni. Quali garanzie potrà fornire al popolo italiano, oltre che al popolo siciliano, un'autonomia regionale come la nostra con Parlamento unicamerale e Governo, quando il Parlamento abdica l'esercizio della propria funzione legislativa a favore dell'esecutivo, a favore del Governo? Questo Governo, che oggi chiede la delega a legiferare come meglio gli pare sulla riforma amministrativa, domani non ci potrà chiedere la delega a legiferare in materia di concessioni petrolifere? E domani ancora non ci chiederà la delega a legiferare in materia elettorale? E chi può garantire il popolo siciliano ed il popolo italiano che, una volta concessa la delega al Governo, le ricchezze del nostro sottosuolo non vengano consegnate nelle mani degli americani o che nella legge elettorale non venga introdotto il principio del voto per censo? Tanto, durante la discussione della legge elettorale amministrativa, onorevole Fasino, la proposta di introdurre il voto per censo ci fu, e venne appunto da uno dei settori della maggioranza governativa. Quanto alla politica governativa in materia di concessioni petrolifere ogni commento sarebbe superfluo.

Quali garanzie, ci restano, allora, una volta introdotto il principio che il Governo può sostituirsì all'Assemblea nella elaborazione delle leggi più importanti e vitali come questa della riforma amministrativa? Su questa china pericolosa, evidentemente l'istituto autonomistico cesserebbe di essere una garanzia di libertà, e minaccerebbe di attuare l'autonomia siciliana alla rovescia. E, del resto, la storia siciliana ci ammonisce come, in parecchie occasioni, gli agrari siciliani siano riusciti a trasformare istituti di libertà e di progresso in strumenti di reazione e di repressione.

Questo noi lo diciamo anche senza un par-

ticolare riferimento a questo o ad altro governo. In regime democratico, la guarentigia del patto costituzionale sta nell'esistenza di poteri distinti e separati e nel fatto che nessuno di questi poteri abdica le proprie funzioni in favore di un altro. In Italia e fuori d'Italia tutte le volte che un parlamento ha delegato l'esercizio della propria funzione legislativa a favore del potere esecutivo, ci si è avviati senz'altro verso la dittatura, verso la fine del regime parlamentare democratico.

In concreto, poi, la delega dell'Assemblea al Governo per legiferare sulla riforma amministrativa, nelle presenti condizioni, vuol significare la spoliazione di una parte politica importante dell'Assemblea e dell'Isola del diritto di partecipare alla formazione di una legge così importante. Noi siamo in un parlamento e quindi abbiamo il dovere di motivare seriamente i nostri propositi. Non ci si venga a dire che la delega viene chiesta per ragioni tecniche, perché l'Assessorato agli enti locali avrebbe un'attrezzatura capace di elaborare una legge migliore di quella che potrebbe fare l'Assemblea. Non sono ragioni tecniche quelle che stanno a fondamento della richiesta della delega, bensì ragioni politiche, e la prima di tali ragioni è che il Governo non vuole che, nell'elaborazione di questa legge fondamentale, partecipi e porti il suo contributo l'opposizione, il Blocco del popolo, che porta il suo contributo il popolo lavoratore siciliano, che qui è rappresentato nelle sue istanze fondamentali appunto dal settore di sinistra, dal Blocco del popolo.

Se il Governo volesse veramente una riforma amministrativa democratica, esso avrebbe bisogno dell'appoggio unitario, il più unitario possibile, di tutte le forze interessate alla riforma amministrativa. Non credo che si possa mettere in dubbio l'interesse profondo che il Blocco del popolo e le forze politiche e sociali che esso rappresenta hanno all'attuazione di una profonda riforma amministrativa. Ed allora, perché non si vuole il nostro appoggio? Perchè, anzi, lo si respinge. Se questo Governo volesse veramente far valere, nei confronti del Governo centrale, del Governo Scelba per esempio, il diritto della Sicilia a vedere attuato l'articolo 15 del suo Statuto, esso dovrebbe avere dietro di sé tutto il Parlamento, tutto il popolo siciliano. Non può essere forte il Governo siciliano presentandosi da solo davanti al Governo di Roma.

per assicurare alla Sicilia il rispetto della sua guarentigia statutaria. Se non lo vuole questo appoggio, se lo respinge, se allontana da sé le forze popolari, le forze democratiche dell'Isola, è segno che il Governo non vuole la riforma amministrativa o più precisamente, è segno che esso, sotto il nome di riforma amministrativa, vuole rintrudire ancora di più la limitazione delle già scarse libertà. Si vuole, cioè, fare una legge di ordinamento amministrativo, in senso involutivo e reazionario, peggiorando ancora di più l'attuale situazione.

Onorevoli colleghi, non v'è dubbio che la legge riguardante l'ordinamento amministrativo è di particolare importanza per i lavoratori, per le masse popolari. Si tratta, infatti, di stabilire — oltre che la libertà dei comuni, degli enti locali considerati come organizzazioni — il grado di partecipazione dei lavoratori, delle masse popolari alla direzione della cosa locale. Questo è il problema politico di fondo: come, in che misura, le masse popolari possono e devono partecipare alla direzione della cosa locale, e, attraverso questa, come ed in che misura la linfa democratica, la linfa del popolo, riesca a circolare in tutta l'organizzazione statale.

Non credo che qui occorra spendere molte parole circa l'importanza del comune.

L'Italia è terra madre dei comuni; la Sicilia è antesignana. I nostri padri ripetevano con orgoglio (potrebbe sembrare retorica) che Agrigento e Siracusa ergevano meravigliosi templi di arte e di civiltà, dei quali ancora si conservano imponenti testimonianze, quando ancora i buoi e le capre brucavano l'erba dentro le mura stesse di Roma. Però, non credo che occorra rifarsi, come da qualcuno è stato tentato per fini diversi dal nostro, al comune greco-siculo e neanche al comune medievale, per inferirne una conseguenza politica di attuale riferimento alla nostra situazione. Il comune greco-siculo, espressione originale della civiltà siciliana antica, fu anello di congiunzione tra la *polis* greca e la *civitas* romana. Ma la *polis* e la *civitas* erano piccoli stati sovrani ed il loro ordinamento amministrativo non ha niente in comune con l'ente autarchico dello ordinamento moderno. La città demaniale del Medio Evo riuscì a conservare ancora un po' dell'antica sovranità coi suoi magistrati, il suo senato, le corporazioni e i feudi. Nell'ordinamento feudale, come è noto, la città demania-

le sedeva nel Parlamento in un apposito braccio, allo stesso titolo dei nobili e degli ecclesiastici. La città demaniale conserva prerogative e privilegi ancora maggiori di quelli dei baroni e dei vescovi, e più di una volta la monarchia, nell'intento di combattere i baroni ed i vescovi nelle loro eccessive pretese particolaristiche, largheggiò in favori con la città.

Al comune odierno si è arrivati attraverso la riforma amministrativa disposta, come ho ricordato poco fa, dal Parlamento siciliano del 1812. E si badi alla circostanza che il comune siciliano sorge contemporaneamente alla legge eversiva della feudalità. Il comune siciliano, cioè, è un prodotto contemporaneo di tutta quella serie di provvedimenti che hanno abbattuto alla maniera inglese, in Sicilia, l'ordinamento feudale. E, però, come i baroni dichiarando i feudi allodi privati spogliarono i contadini ed i cittadini siciliani dei loro demani e dei loro usi civici, alla stessa maniera spogliarono il comune delle sue proprietà e dei suoi demani.

Le vicende della legislazione borbonica sono note. Questa legislazione aveva tentato di salvare in parte i diritti dei cittadini o dei comuni contro i baroni che avevano usurpato le terre; però, questa legislazione non fu efficace, perché, soprattutto, i Borboni non diedero la direzione dei comuni alle forze popolari locali, ma agli stessi baroni ed ai loro diretti fiduciari. La legge comunale e provinciale del Regno di Napoli del 1816, estesa alla Sicilia nel 1817, avrebbe dovuto nell'intenzione del Borbone rafforzare il potere assolutistico della monarchia siciliana; in realtà, essa ribadi e rinsaldò le vecchie catene dell'asserimento baronale. Tra l'altro, mancò in Sicilia una forte borghesia progressiva, che facesse proprie le aspirazioni dei contadini; anzi, questa borghesia, dove poté, si alleò coi feudatari contro i contadini, partecipando abbondantemente alla spoliazione dei beni comunali. Questo spiega, onorevoli colleghi, perché, per lunghi anni e decenni le masse popolari dei nostri comuni di campagna si sono scagliate contro le sedi comunali e contro i signorotti locali. Noi ricordiamo questi episodi di violenza. La storia li ricorda. Venivano distrutti i casotti daziari, bruciati i registri delle esattorie, le carte comunali. Certo quelle carte non potevano avere che un significato odioso ed il valore di una beffa. La legge bor-

bonica stabiliva che, per potere rivendicare il demanio usurpato dal barone, bisognava produrre il documento che comprovasse la demaniale della terra rubata. Ma l'archivio era in mano del barone e dei suoi fiduciari e quel documento era stato fatto sparire. Ed allora, che restava nell'archivio? O carte inutili o il registro dell'esattore, cioè restavano gli strumenti di espoliazione, di persecuzione nei confronti delle masse popolari. Per cui, quando l'occasione si presentava, l'odio esplodeva inevitabile nelle accennate forme. L'arte del Verga ha saputo descrivere in modo meraviglioso questo stato d'animo delle masse siciliane che era sete di libertà e di giustizia. E' viva nel nostro animo l'impressione suscitata dalla famosa novella « La libertà », dedicata ai fatti di Bronte del 1860.

Ma in un prosieguo di tempo, le cose cambiarono. Sotto l'influenza del movimento socialista, le masse popolari siciliane cominciarono a comprendere che il comune non si poteva distruggere, che non andava distrutto, ma doveva essere conquistato. E voi ricorderete lo spavento delle classi dirigenti isolate quando, nel 1893, all'epoca dei Fasci, nelle elezioni amministrative, parecchi comuni furono conquistati dalle liste presentate dai Fasci. L'argomento della perdita del comune da parte delle forze reazionarie e conservatrici fu uno dei più efficaci tra quelli prospettati al Governo di Roma, per spingerlo a reprimere il movimento socialista col ferro e col fuoco, con la strage ed i mostruosi processi, che tutti ricordiamo. E questo perchè alla direzione della cosa locale, giustamente dal loro punto di vista, le forze baronali attribuivano una importanza peculiare, che non si esprimeva soltanto in quella circostanza, ma in tutto un indirizzo di governo, sino al punto da stabilire per legge un elettorato politico ed un elettorato amministrativo. Ho, qui, alcuni dati che si riferiscono alla città di Palermo, della seconda metà del secolo scorso. C'è una differenza numerica tra elettorato politico ed elettorato amministrativo ed è più numeroso il primo che non il secondo. A Palermo, nel 1861, l'elettorato politico era composto di 3762 persone e l'amministrativo di 1150; nel 1881, gli elettori politici erano 5mila 173 e gli amministrativi 5mila 501; nel 1882^a ancora una differenza: 14mila 461 i politici e 10mila 081 gli amministrativi; nel 1885: 14mila 462 i politici e 12mila 269 gli amministrativi; nel 1888:

13mila 883 i politici e 10mila 545 gli amministrativi. Nel 1891, c'è una differenza a favore dell'elettorato amministrativo: 17mila 221 contro 15mila 614 iscritti nelle liste politiche. Ma, ove si consideri la cifra di quelli che effettivamente partecipavano alle elezioni e senza considerare i morti, gli emigrati e gli interventi dei prefetti i quali organizzavano a loro modo le elezioni, il numero dei votanti si riduce a cifre assai modeste. Così, per esempio, nel decennio 1861-1870, la media di coloro che si recarono alle urne per eleggere gli amministratori del comune della più importante città dell'Isola, fu di 993 persone; nel decennio 1871-1880 la media fu di 2mila 868 votanti e nel successivo decennio 1881-1890, di 4mila 645. Nel 1891 si sale a 7mila 305 votanti. Se questo avveniva in una grande città, possiamo benissimo figurarci quello che si verificava nei piccoli centri. A vedere il numero degli elettori dei piccoli centri c'è veramente da sbalordire. Non c'era allora, è vero, il suffragio universale, ma l'elettorato ristretto; ed i dati ci stanno ad indicare come sempre i ceti dominanti, quelli che hanno in mano il monopolio del potere e le leve economiche, attribuiscono una importanza particolare alla direzione del comune.

Del resto, ancora oggi, che cosa ci dice la esperienza? Noi che partecipiamo alla lotta politica, constatiamo come le elezioni amministrative hanno sempre un carattere più acuto, localmente, di quelle politiche. La percentuale degli elettori è generalmente maggiore che nelle elezioni politiche, e nelle elezioni amministrative si registra una coalizione pressoché costante di tutte le forze reazionarie e conservatrici locali. Noi potremmo, per esempio, fare una statistica per vedere in quanti comuni, in modo aperto, la Democrazia cristiana si è presentata assieme con i candidati del Movimento sociale, sacrificando persino il suo emblema di partito.

FASINO, relatore di maggioranza. E dove i comunisti si sono presentati col Movimento sociale Italiano?

RENDÀ. Chiacchere, queste, onorevole Fasino. La verità è che il comune acquista una sempre maggiore importanza ed oggi avere o non avere il comune nelle mani significa partecipare o non all'esercizio delle libertà locali e non soltanto locali. Il comune siciliano,

più che ogni altro, è il centro di una vivace battaglia politica, perchè esso rappresenta il centro più importante della organizzazione non soltanto amministrativa, ma anche e principalmente politica. Il comune è la cellula fondamentale dove si realizzano gli schieramenti politici più sinceri e genuini; nei comuni si registrano le tendenze all'involuzione, le alleanze della Democrazia cristiana con i monarchici e con i fascisti in modo sempre più aperto, come si registrano anche altre manifestazioni di un orientamento diverso di strati democratici della stessa Democrazia cristiana. Nella vita dei comuni, noi abbiamo il termometro delicatissimo che sta ad indicarci il fluttuare anche minimo degli orientamenti della opinione pubblica. Non per niente voi siete così preoccupati, sino al punto da arrischiarsi ad un'impresa così pericolosa, come è quella di chiedere all'Assemblea la delega per elaborare la riforma amministrativa.

Sino ad oggi, se si eccettua il periodo dei Comitati di liberazione, la trinità sovrana dei paesi è costituita dal sindaco, dall'arciprete e dal maresciallo dei carabinieri; una trinità così importante e decisiva che l'onorevole Alessi, ogni qual volta ha bisogno di qualche consiglio, ogni qual volta deve assegnare delle attribuzioni, ricorre appunto a questa trinità. Così, ad esempio, nell'applicazione della legge per il ricovero degli indigenti, chiamati ad esprimere giudizi sono il sindaco, l'arciprete ed il maresciallo dei carabinieri, e la stessa cosa mi pare accada per la legge di riforma agraria.

Però, il giuoco politico del paese si svolge solo attorno al sindaco e attorno al sindaco si svolge la stessa lotta politica tra i diversi schieramenti. Se riflettiamo per un momento ai compiti del comune, scorgiamo subito perché dell'importanza di questa lotta: oltre alle antiche attribuzioni, come quella dell'imposizione tributaria e quell'altra della tenuta dei registri elettorali, spetta alle amministrazioni comunali il formulare gli elenchi dei poveri, degli iscritti all'E.C.A., dei lavoratori agricoli, dei coltivatori diretti (che si comincerà ad elaborare tra qualche settimana), degli iscritti all'ufficio di collocamento, degli assegnatari di terre. E l'orientamento generale è di attribuire sempre maggiori compiti alle amministrazioni comunali.

Cosa significhi la facoltà dell'imposizione tributaria è stato rilevato anche da studiosi autorevoli, ed il Sonnino, troppo soventemente ricordato, ha dedicato a questo tema delle pagine magnifiche. Purtroppo, il Sonnino, quando divenne ministro, dimenticò quello che aveva scritto nel 1876; però, gli scritti restano, restano le pagine bellissime che descrivono il modo come i signorotti locali applicavano a suo tempo le imposte. Io credo che, laddove le masse popolari non sono riuscite a strappare la direzione del comune a queste forze, ancora i criteri denunciati dal Sonnino continuano a vigere. A me è capitato di partecipare, come consigliere di minoranza, alla discussione del Consiglio comunale di Cattolica Eraclea, nella quale si doveva deliberare il bilancio del Comune. Pervenuti alla voce «imposta di patente», si trattava di stabilire se in quel piccolo e povero Comune bisognasse applicare l'aliquota massima dell'imposta in parola, quella che si applica a Milano, a Torino, a Genova, a Bologna, ovvero se si dovesse adottare l'aliquota minima. Si trattava, cioè, di stabilire se far pagare 2mila 400 o 600 lire. Inutile dire che la maggioranza democristiana, rappresentata da un esponente qualificato del partito, si oppose alla nostra proposta di applicare l'aliquota minima. Poi sono venuti gli artigiani interessati a dire che l'applicazione dell'aliquota massima, non avrebbe importato soltanto il pagamento dell'imposta di lire 2mila 400, perchè a tale cifra bisognava aggiungere altre imposte e sovrimposte, per cui si finiva col pagare sette od otto mila lire; mentre, con l'applicazione della aliquota minima di 600 lire, essi avrebbero pagato, sì e no, 1500 - 1700 lire in tutto.

E' evidente che, in materia di imposizione tributaria, non è indifferente adottare un criterio piuttosto che un altro; così, è importante esonerare dall'imposta sul bestiame i possessori di un asino o di un mulo ed è altrettanto importante gravare i grandi proprietari di armenti. E così, per quanto riguarda tutto il criterio e l'orientamento dell'imposizione tributaria. Si consideri, ad esempio, l'imposta di famiglia. Da chi e come deve essere pagata? Come colpire i grandi proprietari terrieri, i quali non pagano tutte le imposte che dovrebbero, anche se continuamente si lamentano di essere oberati da troppi tributi; mentre, in effetti, la grande rendita fondiaria non dà all'erario pubblico ed ai co-

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

muni, tutto il contributo finanziario che dovrebbe dare?

E' chiaro che attorno all'orientamento dell'imposizione tributaria, la lotta politico-amministrativa diventa viva ed impegnă tutte le forze locali. Ma non è tutto qui. Si consideri un altro aspetto dell'attività comunale; ad esempio, la tenuta dell'elenco anagrafico dei lavoratori agricoli. Durante la vita di questa nostra Assemblea, più volte abbiamo avuto occasione di denunciare irregolarità e soprusi commessi in questa materia. La direzione dell'amministrazione comunale ha un peso decisivo per determinare l'iscrizione o meno di un lavoratore nell'elenco anagrafico. Non è cosa da poco l'iscrizione. I diritti che ne derivano rappresentano un buon terzo del salario del lavoratore; è naturale, allora, l'interesse di ogni bracciante agricolo acche l'amministrazione comunale abbia un indirizzo popolare e democratico.

E, poi, c'è l'elenco dei poveri. Può sembrare, la mia, una elencazione noiosa, ma la reputo necessaria, perchè è su questi motivi, su questi interessi elementari che si basa in gran parte la lotta impostata da così opposti punti di vista; la lotta per cui noi chiediamo una vera riforma amministrativa ed il Governo, invece, vuol fare una legge di involuzione, una legge reazionaria. Non è dubbio lo interesse della povera gente ad essere inclusa nell'elenco dei poveri: chiunque ne ha il diritto, dovrebbe esservi iscritto. Però, di fatto, non tutti i poveri sono inclusi nell'apposito elenco, malgrado i dirigenti della Democrazia cristiana — e non se l'abbiano a male se lo dico — siano costretti qualche volta a largheggiare, specie quando sono in vista le elezioni, nella speranza di potere ottenere il voto.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Gli domandano la tessera?

RENDÀ. Onorevole Tocco, purtroppo c'è un andazzo nelle amministrazioni comunali in mano alla Democrazia cristiana, per cui coloro i quali non sono democristiani sono sottoposti ad una sorta di discriminazione.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Lo può dimostrare?

ADAMO IGNAZIO. E' dimostratissimo,

perchè la vostra faziosità non ha limiti. È tutta una ingiustizia.

RENDÀ. Abbiamo denunciato parecchie volte dei casi di discriminazione e sono fatti a conoscenza di tutti, incontestabili, anche se quando vengono denunciati pubblicamente bruciano, perchè queste cose conviene farle, ma non conviene che vengano conosciute.

Non c'è dubbio, ad ogni modo, dell'importanza che ha il fatto di essere inclusi nell'elenco dei poveri, perchè ciò significa, in caso di malattia, il non essere costretti a vendere il fazzoletto di terra, come avveniva in passato.

Queste ed altre attribuzioni stanno a direci che l'esercizio del potere locale ha acquistato una latitudine quanto mai estesa ed una importanza notevole ai fini di una determinazione dell'indirizzo politico più generale. Perciò il problema della riforma amministrativa è un problema politico per eccellenza, un problema di libertà.

Arrivati a questo punto, è lecito domandarsi: il Governo, questo Governo, e in particolare la Democrazia cristiana che raccolgono milioni di voti (e noi sappiamo che in buona parte sono voti di povera gente); il Governo e la Democrazia cristiana fanno una politica favorevole alla povera gente? Noi vorremmo che la facessero. La nostra lotta è intesa appunto a far sì che le aspirazioni democratiche che sono nelle file della stessa Democrazia cristiana, e noi non lo neghiamo, conseguano il sopravvento, e che cessi la prevalenza delle forze reazionarie, contrarie appunto agli interessi dei lavoratori, delle masse che sono all'interno della Democrazia cristiana.

Noi chiediamo se questo Governo, ed in particolare la Democrazia cristiana, si pongano di allargare o di restringere le libertà comunali; di facilitare o di ostacolare la partecipazione delle masse popolari alla direzione degli enti locali. Il problema politico è tutto qui; il resto fa parte della tecnica giuridica. La sostanza della richiesta della delega a legiferare nella materia della riforma amministrativa, è appunto in queste domande: si vuole allargare o restringere le libertà comunali? Rendere più facile o più difficile la partecipazione delle masse popolari alla direzione degli enti locali? Ora noi non possiamo tralasciare di dare una risposta a tali quesiti, qui, nel corso di questa discussione.

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

sione, e nel dare una risposta, non possiamo non tenere conto delle posizioni di partenza del Governo, che sono quelle del disegno di legge governativo, discusso ed in parte modificato in sede di Commissione.

Voi ricordate, onorevoli colleghi, i punti essenziali del disegno di legge governativo di delega. Essi erano: 1) seppellire per sempre l'articolo 15 dello Statuto; 2) eliminare la funzione democratica di direzione collegiale, di controllo, del consiglio comunale; 3) accentrare il più possibile la direzione del comune nelle mani della giunta e del sindaco, muovendo a rapidi passi verso la riesumazione del podestà, anche se di nome si continuerebbe a chiamarlo sindaco.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Il podestà è nominato dal Governo; il sindaco è eletto dal popolo. E' diverso.

RENDÀ. Onorevole Alessi, parleremo anche di questa questione. Non c'è dubbio che il sindaco, secondo le intenzioni del Governo, viene a configurarsi in una posizione particolare: viene eletto, sì, una volta tanto, magari ogni quattro anni; poi, potrà fare quello che gli pare e piace. Dipenderà, magari, dal Governo regionale, dipenderà dall'onorevole Alessi...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ma no!

RENDÀ. ...però tende ad acquistare, senza dubbio, la funzione podestarile.

La differenza sostanziale, onorevole Alessi, non è solo quella che il sindaco è elettivo ed il podestà era di nomina regia.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non ogni quattro anni, ma in ogni sessione può essere eletto il sindaco, secondo il mio progetto; può durare quindici giorni.

DE GRAZIA. C'è il voto di fiducia, che può essere dato in ogni sessione.

RENDÀ. Il fatto è, però, che il sindaco, quale è configurato nel disegno di legge governativo, viene ad acquistare quasi tutte le prerogative del podestà.

FASINO, relatore di maggioranza. Ma dove è scritto?

DE GRAZIA. Niente affatto.

RENDÀ. I quattro articoli del disegno di legge governativo sono divenuti, nella discussione della Commissione, 34. La posizione iniziale del Governo è stata in parte modificata, per merito soprattutto della lotta dei deputati del Blocco del popolo.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Come vede non è dittoriale. Lei ammette che la delega è democratica.

RENDÀ. Mi lasci completare il pensiero!

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questa è una felice ammissione!

RENDÀ. Dicevo che i quattro articoli del disegno di legge sono divenuti 34. Sono stati introdotti principi ed indicazioni di un certo rilievo; però, il punto fondamentale è rimasto ed è quello della delega, onde il disegno di legge che noi discutiamo è il disegno di legge di delega, anche se sono indicati e specificati alcuni elementi, ma con una certa latitudine, per cui nell'ambito di queste indicazioni, di questi principi il Governo potrebbe muoversi sempre come meglio gli pare e piace.

Dicevo: non possiamo non tener conto della posizione di partenza del Governo, perchè essa ci sta a dire cosa il Governo intenderebbe fare una volta ottenuta la delega. Intanto, permettetemi che faccia alcune osservazioni di merito sul testo del disegno di legge in discussione: in più punti vi è un peggioramento della vigente legge comunale e provinciale; molti articoli sono una ripetizione pura e semplice della legge comunale e provinciale...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Guardi che, a farlo apposta, ciò è stato richiesto dai suoi compagni del Blocco. Non critichi i suoi colleghi. Io ho acceduto ad una richiesta specifica.

RENDÀ. Onorevole Alessi, Ella deve avere un po' di pazienza, perchè se i deputati del Blocco del popolo hanno voluto inserita nel testo la ripetizione degli articoli della legge comunale e provinciale non è senza un preciso significato. Evidentemente, hanno motivo di temere che si possa fare un passo indietro

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

rispetto alla vigente legge comunale e provinciale. Se vi è una ripetizione, dunque, essa suona critica al Governo. In quanto vi può essere di nuovo, nel disegno di legge, rispetto alla legge comunale e provinciale, si resta ancora molto indietro in confronto ad altri precedenti legislativi, nella materia prevista. Infine, si ribadiscono le catene liberticide dell'istituto prefettizio...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ma dove? Quale disegno sta leggendo?

SALAMONE. Ma non è vero!

RENDÀ. ...sotto l'apparenza di voler dare attuazione all'articolo 15 dello Statuto regionale.

ALESSI, Assessore agli enti locali. L'apparenza inganna.

RENDÀ. Certo, nel disegno di legge non si parla del prefetto, ma c'è la gherminella, per cui si arriva a ribadire le catene dell'istituto prefettizio. Vediamo, intanto, i peggioramenti rispetto all'attuale legge comunale e provinciale. L'articolo 9, sulla ripartizione delle attribuzioni spettanti agli organi del comune, spoglia in misura larghissima il consiglio comunale delle sue prerogative a favore della giunta e del sindaco. Non credo che occorra spendere molte parole per confermare questa semplice verità.

FASINO, relatore di maggioranza. L'hanno detto tutti i predecessori del suo Gruppo, alla tribuna.

RENDÀ. Ora è significativa, onorevole Fasino, questa tendenza a volere trasferire all'esecutivo l'esercizio della potestà di organi collegiali come l'Assemblea, per esempio, come il consiglio comunale. È significativo ed è molto pericoloso, anche. Pericoloso non solo perché menoma e viola i diritti delle minoranze, ma anche perché non tiene conto e tende a minacciare le stesse maggioranze consiliari; minaccia, cioè, gli interessi di quelle masse di cittadini, che votano e fanno parte degli stessi partiti della maggioranza.

Cosa significa volere trasferire le prerogative del consiglio comunale, alla giunta ed al

sindaco? Significa questo, che una volta che una cricca locale si impossessa...

FASINO, relatore di maggioranza. Ma quali prerogative? Perchè non lo dice? Lo faccia conoscere all'Assemblea.

RENDÀ. Onorevole Fasino, le interruzioni debbono avere un senso, perchè diversamente Ella mi costringe a ripetere delle cose che non occorrerebbe ridire. La lettera g) dello articolo 2 del disegno di legge governativo...

FASINO, relatore di maggioranza. Legga il progetto della Commissione.

RENDÀ. Poi verrò al progetto della Commissione. La lettera g) dell'articolo 2 del disegno di legge governativo dice: « L'assegnazione e la ripartizione delle funzioni fra i consigli e le giunte devono tendere al rafforzamento delle amministrazioni locali (comunali, provinciali e consortili), eliminando la tendenza alla spersonalizzazione delle responsabilità e confermando, in conseguenza, più ampi poteri alle giunte ed ai capi delle amministrazioni ».

E l'articolo 9 del disegno di legge della Commissione dice:

« Nella ripartizione delle attribuzioni spettanti agli organi del comune, dovranno essere riservate al consiglio le deliberazioni sulle materie che incidono sull'indirizzo fondamentale della politica amministrativa e finanziaria del comune (particolarmente il bilancio attivo e passivo, gli storni di fondi, i tributi locali, il conto consutivo e la nomina dei revisori, l'organizzazione degli uffici e dei servizi comunali, i regolamenti comunali o di istituzioni appartenenti al comune) e gli atti dispositivi di notevole importanza in riferimento alla popolazione ».

Quali sono questi atti dispositivi di notevole importanza? Chi ne stabilisce l'importanza?

FASINO, relatore di maggioranza. Legga tutto e vedrà che non è sottratto niente al consiglio comunale.

RENDÀ. Parleremo anche di questa questione. Un fatto è certo: che si stabilisce, c'è una limitazione.

FASINO, relatore di maggioranza. Tutte le materie fondamentali rimangono al consiglio comunale.

RENDÀ. Prosegue, poi, l'articolo 9: « Nel le materie di competenza degli altri organi, dovrà sempre essere fatto salvo l'intervento da parte del consiglio, su richiesta di un certo numero di consiglieri tale da garantire il diritto di controllo delle minoranze ».

Vedremo come potrà essere esercitato questo diritto di controllo delle minoranze. Intanto, si stabiliscono delle limitazioni alle prerogative, alle facoltà del consiglio comunale, a favore della giunta e del sindaco, cioè del potere esecutivo amministrativo.

FASINO, relatore di maggioranza. Nessuna !

RENDÀ. Ella obietta, onorevole Fasino, e l'obiezione era prevista, che il consiglio può avocare a sè la trattazione di deliberazioni già adottate dalla giunta e dal sindaco. Però, questo è un diritto che di fatto non esiste, poiché è delegata al Governo della Regione la potestà di emanare le norme per il nuovo ordinamento amministrativo, e quel « certo numero di consiglieri », che può chiedere la convocazione straordinaria del consiglio per deliberare su atti della giunta e del sindaco, data la imprecisione del testo della Commissione, sarà il Governo a stabilirlo.

FASINO, relatore di maggioranza. « Tale da garantire », dice il testo.

RENDÀ. Onorevole Fasino, ora vedremo quale è la garanzia delle minoranze, stabilita per altre questioni. Ad ogni modo, nello stabilire il numero minimo dei consiglieri per la convocazione del consiglio su materia trattata dalla giunta o dal sindaco, il Governo certamente non potrà non tenere conto del punto di vista da cui esso è partito.

FASINO, relatore di maggioranza. Non c'è più sordo di chi non vuol sentire.

RENDÀ. La garanzia del diritto di controllo della minoranza non si estrinseca, nel testo elaborato dalla Commissione, in una disposizione concreta. I sordi non sono da questa parte, ma dall'altra, purtroppo, e certamen-

te non vi piace che si scenda al dettaglio, per denunciare tutte le gravi violazioni dei diritti della minoranza e delle libertà comunali.

FASINO, relatore di maggioranza. Lei sta sbagliando, perchè va contro il regolamento. Sta parlando di argomenti concreti e siamo in sede di discussione generale. Si attenga alla discussione generale. I particolari li preciseremo, poi, articolo per articolo. Non conosce neppure il regolamento.

RENDÀ. L'articolo 8 e l'articolo 10 del disegno di legge della Commissione ripetono ed in parte peggiorano le norme relative alla convocazione del consiglio comunale, su iniziativa dei consiglieri in carica.

L'articolo 8, capoverso, statuisce che il consiglio può anche riunirsi su domanda di almeno un terzo dei consiglieri in carica; e l'articolo 10, capoverso, detta che, quando per iniziativa di consiglieri, viene proposta la convocazione del consiglio per discutere e deliberare su una mozione motivata di sfiducia, la richiesta di convocazione deve essere sottoscritta da almeno due quinti dei consiglieri in carica.

Ora, in che misura è garantito il diritto della minoranza, quando c'è una legge elettorale che attribuisce i quattro quinti dei consiglieri alla lista che ottiene il maggior numero dei voti ? Non c'è nessuna garanzia, perchè se nessuno dei consiglieri della maggioranza si presta a firmare la richiesta di convocazione del consiglio, questo non potrà essere convocato a semplice iniziativa della minoranza. Noi non abbiamo per la quasi totalità dei comuni una legge elettorale proporzionale per cui una forza politica che ottiene il 40 per cento dei voti ha il 40 per cento della rappresentanza consiliare. Nella maggior parte dei comuni vige la legge maggioritaria.

Il principio del terzo dei consiglieri per la convocazione del consiglio è un principio antico che già esisteva nella legge comunale e provinciale del 1865, quando c'era l'elettorato per censo, quando i diritti democratici della minoranza erano pressoché nulli, quando mancava un movimento organizzato dei lavoratori. Da allora ad oggi grandi passi in avanti sono stati fatti nel senso che l'elettorato da ristretto, per censo, è andato via via allargandosi e poi è sfociato nel suffragio universale; però, il principio del terzo per la con-

vocazione del consiglio è rimasto e non c'è dubbio che è un principio che viola il diritto della minoranza, anche se è antico, anzi appunto perché è antico. Si vede che ha resistito per quel particolare interesse che hanno le forze conservatrici a mantenere intatti i loro privilegi nella direzione della cosa comunale.

Ma io non vedo come si possa continuare a mantenere il principio che occorre un terzo dei consiglieri come minimo per richiedere la convocazione straordinaria del consiglio comunale, quando il nostro Statuto prevede che 20 deputati su 90 possono determinare la convocazione straordinaria dell'Assemblea. Per il Parlamento è necessaria la richiesta di un terzo dei suoi componenti; per la nostra Assemblea basta poco più di un quinto. La differenza è significativa e sta ad indicare che tanto più si scende verso il basso, tanto più bisogna facilitare la minoranza ad esercitare la sua funzione di controllo nei confronti della maggioranza. Ma qui, come abbiamo visto, si vuole peggiorare ancora di più, perché quando si tratta di deliberare su mozione di sfiducia motivata, allora il terzo non vale più e si richiedono i due quinti dei consiglieri.

E poi, c'è l'articolo 11, che aggrava ulteriormente le norme relative alla sospensione di diritto dalle loro funzioni del sindaco e degli assessori; viene prevista la sospensione per reato commesso nella qualità di pubblico ufficiale e con abuso di ufficio punibile con pena restrittiva della libertà personale superiore nel minimo a sei mesi; mentre, secondo la legge vigente, la sospensione di diritto opera nel caso sia prevista una pena restrittiva della libertà personale della durata superiore nel minimo ad un anno. Lo stesso fa l'articolo 12, nella casistica della ineleggibilità a consigliere comunale e per di più vengono ancora ribadite le gravissime norme relative alla ineleggibilità a sindaco, previste nella legge regionale 5 aprile 1952, n. 11.

Poi, ancora, c'è l'articolo 13, che detta norme in merito allo scioglimento dei consigli comunali. Certo — di fronte a quanto si è fatto sino ad oggi, di fronte alla mancanza di una norma, di una indicazione che vincolasse il Governo a rispettare determinate esigenze e determinati principi nel disporre lo scioglimento dei consigli comunali — quanto è stabilito nel disegno di legge rappresenta già un dato di fatto di notevole portata. Però, al comma primo delle disposizioni previste in questo

articolo, si introduce il principio che può essere sciolto il consiglio comunale che non corrisponda all'invito della autorità governativa regionale di sostituire la giunta o il sindaco che abbiano violato la Costituzione ovvero compiuto gravi o persistenti violazioni di legge, debitamente accertate. Cosa significa in concreto tale norma? Le violazioni della Costituzione e le violazioni di legge, in quanto reati, vengono accertate dal magistrato. La legge prevede i casi della sospensione di diritto dalla carica di sindaco e di assessore, Cosa significa, allora, una tale norma?

LO GIUDICE. Quell'articolo l'ha compilato l'onorevole Ramirez.

RENDÀ. Mi consenta di dirle, però, che il problema non sta nell'individuare chi ha compilato la norma, ma nello stabilire ciò che essa detta. Io vorrei citare un caso, avvenuto qualche anno fa in provincia di Agrigento, riguardante l'Amministrazione comunale di Menfi. Il Sindaco di questa Amministrazione, l'ingegnere Giuseppe Bilello, fu deferito, dall'allora prefetto Bilancia, alla Giunta provinciale amministrativa, perché l'amministrazione non aveva proceduto all'accertamento ed alla riscossione della imposta di famiglia. Si addebitò agli amministratori la somma di 8 milioni di imposta non accertata né riscossa. La Giunta provinciale amministrativa di Agrigento condannò il Sindaco e gli amministratori di Menfi; invano fu opposto che non era ancora spirato il termine utile al fine dell'accertamento e della riscossione, anche per gli anni arretrati e fu necessario proporre ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa. Nel frattempo, però, il prefetto Bilancia, impose al Consiglio comunale di Menfi, pena lo scioglimento, non solo di sospendere i suoi amministratori, ma anche di dichiararli decaduti. Impose, ancora, al Consiglio comunale di costituirsi parte civile nel processo amministrativo contro i suoi stessi amministratori. La sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa ha dato torto al prefetto ed ha assolto gli amministratori di Menfi. Ma, col principio stabilito nel primo comma dell'articolo 13, le minacce illegali del prefetto Bilancia contro la Amministrazione comunale di Menfi diventano regola e legalità.

Altro caso: l'attuale Prefetto di Agrigento, dottor Tino, muove una serie di addebiti

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

Sindaco di Camastra, per fatti, che, a suo avviso, configuran gli estremi di reato. Nel frattempo, invita il Consiglio comunale a deporre, entro un termine perentorio, il Sindaco, pena lo scioglimento. Poi, è risultato che lo addebito fatto al Sindaco era erroneo, perchè la Prefettura aveva autorizzato le spese che avevano costituito motivo di addebito.

Qui, l'onorevole Alessi ci viene a dire che i controlli di merito delle prefetture non esistono, quando invece si tratta di controlli asfissianti, che addirittura rendono impossibile una qualunque attività. Si arriva al punto che, se una amministrazione deve assumere uno spazzino, deve chiedere l'autorizzazione alla prefettura.

Tornando al caso del Sindaco di Camastra, essendo risultata in tempo che c'era stata la autorizzazione della Prefettura, il Consiglio comunale potè evitare di deliberare in ordine alla richiesta di destituzione dalla carica del Sindaco; però, non c'è dubbio che, se la erroneità non fosse stata tempestivamente accertata, la minaccia del prefetto Tino si sarebbe concretata, nel caso di rifiuto da parte del Consiglio comunale.

Esempi ne potremmo citare molti. Evidentemente, la tendenza del potere esecutivo ad intronizzarsi nella vita dei comuni è divenuta talmente spinta che le minacce di scioglimento dei consigli non possono che moltiplicarsi di numero.

Ma tutto il significato di queste norme restrittive o ripetitive della vigente legge comunale e provinciale si ha nell'articolo 17 del testo della Commissione, che in pochi righe capovolge ed annulla tutta la portata dello articolo 15 dello Statuto. E' qui la gherminella di cui parlavo; è l'articolo 17 che introduce di sotterfugio, che legalizza di straforo la presenza dei prefetti in Sicilia. A leggerlo sembra che ci sia un semplice scambio di nomi: « Il libero consorzio di comuni, previsto dall'articolo 15 comma II dello Statuto della Regione, è persona giuridica ed è denominato "provincia" ».

Non c'è dunque che un semplice scambio di nome: anzichè chiamarlo libero consorzio dei comuni, lo chiamiamo provincia. Tutto l'articolo 15 dello Statuto siciliano è qui. Ma allora, ci domandiamo: se l'articolo 15 è tutto qui, perchè tante polemiche, tante lotte in tutti questi anni, perchè tutti questi contrasti? La verità è che l'articolo 17, con la sua formula-

zione innocente, non fa altro che cercare di aggirare alcune difficoltà e tende a cogliere di sorpresa.

Da una semplice lettura dell'articolo 15 dello Statuto, anche da parte dei non versati in discipline giuridiche si rileva: 1) che nello ambito della Regione sono soppressi le circoscrizioni provinciali e gli enti pubblici che ne derivano; 2) che l'ordinamento degli enti locali non si basa più sui comuni e sulle province, ma sui comuni e sui liberi consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria; 3) che nel quadro di tali principi, spetta alla Regione la legislazione esclusiva e la esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali.

Come fu giustamente osservato in sede di Consulta dal consultore Majorana, che era contrario, l'articolo 15 dello Statuto « rivoluziona il sistema amministrativo vigente, perchè non si tratta di un adattamento della Regione al sistema preesistente, ma di una piena trasformazione ». L'onorevole Alessi, invece, vuole realizzare l'adattamento. Ma adattare l'articolo 15 dello Statuto all'ordinamento amministrativo vigente, significa distruggerlo, significa non applicarlo, e difatti l'articolo 17 del disegno di legge, con un semplice scambio di nomi, si propone di ridar vita alla provincia, che l'articolo 15 dello Statuto abolisce.

Cosa volessero realizzare coloro che hanno elaborato lo Statuto siciliano, col formulare l'articolo 15, ce lo dicono gli atti della Consulta. Da una parte si voleva abolire il prefetto ed i controlli prefettizi sugli enti locali: posizione molto chiara ed esplicita dell'onorevole Cartia, sostenuta da quasi tutti i presenti.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ed anche del disegno di legge: tutti d'accordo.

RENDÀ. Si voleva, ancora, l'abolizione della circoscrizione provinciale, perchè non rispondente ai rinnovati bisogni della Sicilia. Posizione, questa, espressa dall'onorevole Guarino Amella, non contraddetta da alcuno e da tutti condivisa ed approvata. Questa volontà tassativa del legislatore costituente (perchè la Consulta ha assolto alla funzione impropria di costituente del popolo siciliano) veniva ribadita tra l'altro nel noto messaggio dell'onorevole Mario Scelba, alla vigilia delle elezioni regionali del 1947. L'abolizione del prefetto,

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

dunque, è un diritto costituzionale della Sicilia, la cui attuazione è pregiudiziale ai fini del retto funzionamento dello Statuto. Lo Statuto ci dà il diritto di affermare che la presenza dei prefetti in Sicilia è illegale. Non si tratta soltanto di un istituto antidemocratico, ma anche incostituzionale.

La comprova dell'antidemocraticità di questo istituto, dai proponenti dell'articolo 15 e da altri, veniva fra l'altro dimostrata con lo addurre l'esempio delle democrazie anglosassoni. Non credo che qui occorra ripetere quanto, a proposito del prefetto, è stato scritto autorevolmente dal presidente Einaudi.

Ma dell'antidemocraticità dell'istituto prefettizio dobbiamo parlare. Per ora, ci preme rilevare il modo insidioso col quale il Governo vorrebbe ribadire i vincoli antidemocratici del vecchio ordinamento amministrativo, dell'istituto prefettizio. Cosa significa infatti chiamare il libero consorzio dei comuni « provincia »? Tale dizione non può avere che un solo significato: quello di non sopprimere le circoscrizioni provinciali e gli enti pubblici che ne derivano, ma di riconfermarli. E difatti, per il principio dell'applicazione generale della legge comunale e provinciale, alla nuova provincia prevista in questo disegno di legge è applicabile quanto disposto nel testo unico della legge comunale e provinciale.

L'articolo 18 di tale testo unico, stabilisce (e nel disegno di legge non si dice che non ha vigore questo particolare articolo): « Ogni provincia ha un prefetto, un vice prefetto, un consiglio di prefettura e una giunta amministrativa. In ogni provincia un servizio ispettivo affidato a funzionari dei gruppi A e B dell'amministrazione dell'interno, alle dirette dipendenze della prefettura, assicura, mediante visite saltuarie e periodiche presso la amministrazione provinciale e le amministrazioni comunali, l'ordinato funzionamento e il regolare andamento dei pubblici servizi, nonché l'esatta osservanza delle leggi e dei regolamenti ».

A nostro parere, gli articoli 17 e successivi del citato testo unico, sono applicabili alla provincia di nuova istituzione. L'unica modifica che viene prevista nel disegno di legge riguarda la giunta provinciale amministrativa, la quale viene chiamata commissione di controllo, a composizione elettiva per la maggioranza dei suoi componenti. Non è detto da chi

viene presieduta, ma si evince che deve essere presieduta da un prefetto.

FASINO, relatore di maggioranza. Ma da che cosa si evince?

RENDÀ. L'Assemblea, dunque, è chiamata a ridare vita all'antica e illiberale istituzione del prefetto. Cosa sia il prefetto, dopo la polemica politica e dottrinaria che ci è stata per lunghi anni, non credo sia necessario ripetere ancora una volta in questa sede. Basterebbe rileggere l'articolo 19 del citato testo unico della legge comunale e provinciale, per avere la nozione esatta di cosa voglia significare il prefetto. Però, io vorrei, qui, rilevare un fatto curioso e sommamente istruttivo ad un tempo, e cioè che l'articolo 19 del testo unico, ancora in vigore nel 1954, risponde a quanto disposto dalla legge comunale e provinciale borbonica del 12 dicembre 1816, la quale, a dire il vero, dal punto di vista della formulazione, rendeva più realisticamente le funzioni del prefetto, che allora si chiamava intendente.

Permettetemi che io legga gli articoli della legge borbonica; del resto non sono molto lunghi:

« Articolo 4: L'intendente è la prima autorità della provincia. Esso è incaricato della amministrazione dei comuni, dei quali è lo immediato tutore, di quella dei pubblici stabiliimenti e in generale di tutta l'amministrazione finanziaria, della reclutazione del nostro esercito e di ogni altro servizio militare; dell'alta polizia, esclusa la sola provincia di Napoli, finchè in essa vi sarà una prefettura di polizia. In ogni altra provincia le attribuzioni di prefetto sono fuse in quelle d'intendente; e, quando per circostanze straordinarie, occorresse di nominarsi un agente di polizia, esso sarà sempre sotto gli ordini dell'intendente ».

« Articolo 5: L'intendente è sotto gli ordini e la corrispondenza immediata del Ministero dell'interno, per tutto ciò che ha rapporto all'amministrazione interna; del Ministero delle finanze, per tutto ciò che concerne le rendite pubbliche e la vigilanza che esso esercita sugli agenti delle medesime: del Ministero di guerra, per tutto ciò che interessa la reclutazione ed ogni altro servizio militare; del Ministero della marina, per tutto ciò che ha rapporto al servizio della stessa; del Ministero della polizia generale ».

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

«in tutto ciò che riguarda la Pubblica sicurezza. L'intendente corrisponderà inoltre con ogni altro ministro o segretario di Stato, e ne dipenderà in tutto ciò che essi gli comanderanno nei rispettivi ripartimenti».

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questo è l'intendente.

RENDÀ. L'intendente-prefetto.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Veda il sovraintendente!

RENDÀ. Giustamente è stato osservato che il prefetto è più potente del presidente del consiglio nell'ambito della sua amministrazione e dei singoli ministri, perchè esso appunto è irresponsabile nei confronti dei suoi amministratori e risponde solo verso la autorità governativa superiore, ed è qui principalmente il carattere illiberale e antidemocratico dell'istituto prefettizio.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Colpa dei Giacobini. Ce lo hanno regalato i rivoluzionari giacobini. Senza i Giacobini non avremmo il prefetto. E' stata la dittatura che ce l'ha regalato. Se avessero vinto i Girondini, non avremmo avuto i prefetti. Sono gli organi della rivoluzione.

RENDÀ. Allora la colpa è dei Giacobini, se oggi si vuole mantenere il prefetto. Ma, ammesso, per esagerazione, che i Giacobini avessero fatto un errore, possiamo trasferire una situazione storica in un'altra? I Giacobini, allora, fecero ricorso ai prefetti perchè intendevano organizzare la lotta contro il regime feudale con delle forze sicure. Che poi questo istituto sia degenerato e sia stato utilizzato da Napoleone in una certa maniera, dai Borboni in un'altra e poi dalla monarchia sabauda in un'altra ancora, questa è un'altra questione. Non possiamo dare la colpa dei prefetti di oggi ai Giacobini, perchè anche ammesso che costoro avessero commesso un errore, noi riconoscendo l'errore, ancor più siamo legittimati ad abolire i prefetti.

Noi ricordiamo come nella polemica politica la letteratura meridionalistica abbia dedicato largo spazio alla funzione del prefetto nel Mezzogiorno, come strumento nelle mani del governo; strumento cieco ed irresponsabile nel senso cui ho accennato in precedenza.

Io, personalmente, in 10 anni di vita politica, ho potuto fare una discreta esperienza, nella mia provincia, di cosa rappresenti il prefetto. Credo che questa esperienza ce la siamo potuta formare tutti, e i deputati della maggioranza governativa e in particolare della Democrazia cristiana, e quelli della opposizione.

Vorrei ricordare alcuni fatti, perchè è bene riepilogarli. Marzo 1948: l'allora vice-prefetto, funzionario prefetto, procede allo scioglimento della Amministrazione comunale democratica di Naro, per offrirla graziosamente al Presidente del Consiglio, che sarebbe venuto, dopo qualche giorno, ad Agrigento, per un comizio elettorale. Lo scioglimento della Amministrazione comunale di Naro, fruttò a questo funzionario, oggi defunto, la promozione a prefetto.

Maggio 1948: a Cattolica Eraclea, lo stesso funzionario coordina e dirige la campagna scatenata da alcuni elementi mafiosi contro i consiglieri comunali, al fine di provocarne le dimissioni e quindi procedere allo scioglimento del Consiglio. Le dimissioni, dovute direttamente all'azione intimidatoria di detti elementi mafiosi, sono consegnate direttamente nelle mani del Prefetto ed il Consiglio comunale viene sciolto.

Sullo scioglimento di amministrazioni comunali in provincia di Agrigento, potremmo parlare a lungo. Nel giro di pochi anni, nella detta provincia, sono state sciolte le amministrazioni di Favara, Ribera, Campobello di Licata, S. Margherita Belice, Bivona, Racalmuto e S. Stefano di Quisquina.

Se dovessi citare, poi, tutte le amministrazioni comunali che dal 1947 ad oggi sono state sciolte nell'Isola, l'elenco sarebbe veramente lungo.

Qual'è la tecnica degli scioglimenti? L'onorevole Alessi, in questa stessa seduta, interrompendo il precedente oratore, l'onorevole Cortese, a proposito di quello che avrebbe fatto il Sindaco di Sommatino, ha detto: «Che ci va a fare in Prefettura il Sindaco di Sommatino? Perchè, amministrando le cose di casa propria, si rivolge al Prefetto?».

Io ho un documento molto interessante e se l'onorevole Alessi mi degna della sua attenzione certamente avrà modo di esprimere su di esso la sua opinione. Non si tratta di un documento di valore particolare, inusitato, perchè esso fa parte, come dicevo, della tecnica adottata dai prefetti per arrivare

allo scioglimento delle amministrazioni comunali. Si tratta di una lettera in data 11 novembre 1954, indirizzata dalla Prefettura di Agrigento al Sindaco di Ravanusa. Io devo chiedere un po' di pazienza ai colleghi, perchè quando si viene, qui, ad affermare che il controllo di merito dei prefetti sugli atti delle amministrazioni comunali non esiste, evidentemente noi abbiamo il dovere di documentare il contrario.

E passo alla lettura del documento: « Divisione servizio ispezione, n. 53/104. Oggetto: « rilievi ispettivi. Al signor Sindaco di Ravanusa. Si comunicano i sottonotati rilievi, ac- « certati nella recente visita ispettiva effettuata presso codesto comune: 1) il Sindaco, « avvocato Lauricella Salvatore, pur essendo « stato sospeso dalla carica, interviene ugualmente alle sedute della Giunta, pur non « prendendovi ufficialmente parte. Si rileva « che tale comportamento del Sindaco e della « Giunta costituisce un grave abuso dal punto « di vista morale e disciplinare ed una chiara « dimostrazione di insofferenza agli ordini su- « periori e di voluta inosservanza sostanziale « della legge...».

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questo mi pare che non abbia niente a che vedere con il controllo. Siamo sul piano della legittimità: un membro della Giunta che partecipa ai lavori di questa, mentre non dovrebbe.

FRANCHINA. Qual è la norma che stabilisce la segretezza delle sedute della Giunta? Se può partecipare il pubblico, a maggior ragione può partecipare il Lauricella.

RENDÀ. Proseguiamo: « 2) il registro delle deliberazioni consiliari è tenuto con molta trascuratezza. Frequentemente sono omessi gli oggetti e i numeri delle deliberazioni. Detto registro è tenuto in fascicoli separati non rilegati, in violazione dell'articolo 83 del regolamento 1911 legge comunale e provinciale, con evidenti possibilità di smarrimento e di distrazione. La deliberazione numero 125 del 1954 risulta copiata soltanto nell'oggetto e poi lasciata in tronco. Le deliberazioni numero 138 e numero 139 del 1954 risultano adottate in prosecuzione della seduta del 1° agosto, mentre invece, sono state votate nella seduta del 22 agosto. In detto registro nessun verbale di deliberazione è fir-

matto dal Sindaco o dal Consigliere anziano. Il registro delle deliberazioni della Giunta è tenuto con eguale trascuratezza ». E così via di seguito, con una serie di rilievi di questo tipo. Peraltra, i rilievi andavano fatti al segretario comunale, perchè la competenza alla regolamentare tenuta dei registri è del segretario comunale, che per giunta è un funzionario che dipende anche regolamentarmente dal prefetto.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Lei confonde l'appartenenza organica con quella funzionale.

RENDÀ. Tutto confondiamo..

ALESSI, Assessore agli enti locali. Il segretario comunale dipende dal sindaco, non dal prefetto. E' come il mio direttore regionale, che è statale e dipende da me.

RENDÀ. Non è la stessa cosa. Andiamo alla questione dei controlli. Poichè la lettura è troppo lunga, leggo il punto 5): « Risulta tuttora mantenuto in servizio alla dipendenza di codesta amministrazione l'avventizio Aronica Antonio. Si fa presente che la deliberazione di mantenimento in servizio dello stesso, numero 228 del 12 dicembre 1952, fu vistata da questa prefettura limitatamente a tre mesi. Su questa circostanza venne ancora richiamata l'attenzione di codesta amministrazione, con lettera di questa prefettura numero 30/812, del 31 agosto 1953. Peraltra, lo stesso Aronica è stato recentemente condannato ».

Quindi, un cittadino non può permanere nell'impiego, perchè la delibera di mantenimento in servizio non è stata vistata dalla prefettura. Al punto sesto, lo stesso rilievo viene fatto nei confronti di un altro impiegato, rilievo che, per altro, è risultato, poi, inesatto, perchè la relativa delibera era stata approvata dalla stessa Prefettura.

Questa lettera è molto importante, perchè tutti gli scioglimenti dei consigli comunali sono preceduti da missive dello stesso genere: prima ne arriva una, poi un'altra, poi un'altra ancora e così, a decine. Quando arriva il momento favorevole, si trovano, già predisposte, le giustificazioni pseudo-giuridiche e si procede allo scioglimento del consiglio comunale. Del resto, con addebiti del genere è stata

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

sciolta l'Amministrazione comunale di Santa Margherita Belice, dopo le elezioni del 1952. Tutti sanno, però, perché è di opinione pubblica, che lo scioglimento del Consiglio comunale fu mercanteggiato a Santa Margherita, tre giorni prima delle elezioni, fra un rappresentante locale della Democrazia cristiana e un autorevole esponente del Governo regionale. Si trovarono gli argomenti pseudo-giuridici per decretare lo scioglimento e venne nominato un commissario prefettizio, nella persona di un commissario di pubblica sicurezza.

CEFALU'. Doppia funzione !

RENDÀ. Vennero indette le elezioni amministrative, che furono vinte dalla Democrazia cristiana, attraverso la imposizione di un regime di terrore, instaurato proprio durante i giorni della consultazione elettorale, avvalendosi di una di quelle montature, che sono tra le più pericolose e odiose. All'epoca di Giottitti si diceva che i prefetti servivano ad organizzare le elezioni per conto del Governo; ed oggi, forse, essi non servono anche allo stesso scopo, per conto del Governo e della Democrazia cristiana ?

SACCA'. Le liste delle elezioni regionali del 1951 !

RENDÀ. Vorrei portare altri esempi, tratti appunto da una esperienza di vita vissuta. Si nomina un commissario prefettizio al Comune di Naro, nell'anno di grazia 1954. Questo commissario prefettizio, indette le elezioni, che cosa fa? C'è da preparare la lista, ma ci sono dissensi nello schieramento della maggioranza, cioè l'accordo tra Democrazia cristiana, monarchici e misini non è facile a partorire. Allora, questo emerito funzionario convoca nel suo ufficio i maggiorenti del paese, al fine di esaminare la situazione e di raggiungere una possibile intesa, per la salvezza del Comune da un'eventuale vittoria delle forze di sinistra. Evidentemente, noi abbiamo reagito, siamo intervenuti e la cosa si è fermata lì.

Campobello di Licata: il Consiglio comunale, dopo l'assassinio del Sindaco e segretario provinciale della Democrazia cristiana, per ordine delle gerarchie della Democrazia cristiana, si autoscioglie, in vista delle elezioni; viene nominato Commissario prefettizio una persona abbastanza nota, quella stessa che fu

invia a Santa Margherita. Lo stesso sistema viene applicato a Cattolica Eraclea ed a Racalmuto. Tutte le volte che la Democrazia cristiana incontra delle difficoltà politiche nel raggiungimento di un accordo, provoca, in vista delle elezioni, l'autoscioglimento del consiglio comunale e la nomina di un commissario, il quale ha il compito, da una parte, di applicare le norme più odiose che l'amministrazione passata non aveva voluto o potuto applicare, e dall'altra, quello di preparare la campagna elettorale. E così, il commissario prefettizio nominato a Ribera nel 1952, arriva fino al punto — certo con il beneplacito e l'autorizzazione dell'autorità prefettizia — di andare in giro, durante la consultazione elettorale, portando reti e materassi nelle case degli elettori, che cedevano il voto alla Democrazia cristiana.

DE GRAZIA. È gente che dorme bene.

RENDÀ. Ha avuto questo beneficio. Per fortuna, quelle reti e quei materassi non sono serviti allo scopo per cui erano stati distribuiti, perché hanno vinto lo stesso le forze popolari; ma non c'è dubbio che la funzione era quella di addormentare e corrompere le coscienze. Ma c'è qualcosa ancora di più grave: presso la Prefettura di Agrigento ha funzionato — non so se funziona ancora, ma credo di sì — un ufficio elettorale, diretto da un certo funzionario. Costui ha avuto una triste sorte. Onorevole Presidente, Ella intende a chi voglio alludere. Tanti furono i favori, leciti ed illeciti, da lui resi alla Democrazia cristiana agrigentina; ma non ne fece uno ad un uomo potente ed il risultato fu il suo trasferimento. Sia pace all'anima sua! Quel tale funzionario, dirigente dell'ufficio elettorale, lavorava, specialmente durante i periodi elettorali, come è ovvio, a diretto contatto dei comitati civici, e dirigeva personalmente la truffa degli amministratori democratici cristiani nella nomina degli scrutatori, indirizzandoli sul modo come potere eludere la legge ed impedire che fossero nominati nei seggi elettorali scrutatori della sinistra.

DE GRAZIA. Anche questa è materia di discussione generale?

RENDÀ. Certo. C'è dubbio, forse? Nota è, peraltro, l'assegnazione di fondi E.C.A., alla

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

vigilia delle elezioni, da servire direttamente alla corruzione elettorale. Al riguardo potremmo citare elenchi e contro elenchi. E c'è ancora di più: il prefetto è strumento della politica di discriminazione. Il prefetto, oggi, è a servizio diretto dei comitati provinciali della Democrazia cristiana e dei singoli esponenti della stessa Democrazia cristiana e noi, una volta tanto, vogliamo rendere giustizia a questi egregi funzionari, perché veramente si trovano in difficoltà. La Democrazia cristiana è composta da vari gruppi, per cui se ne accontenti uno, rimane scontento l'altro; ed allora, poveretti, i prefetti non sanno, certe volte, come comportarsi, per potere servire il partito del Governo.

SALAMONE. Perciò sono intransigenti ed obiettivi, perché non accontentano nessuna corrente.

COLAJANNI (*ride*). Sei veramente salomonico!

SALAMONE. L'ha detto lui, non io. Io gli ho tolto di bocca questo fior di loto!

RENDÀ. Potrei riferirle, onorevole Salamone, dei fatti divertenti, relativi alle vicende politiche del partito democratico cristiano nella provincia di Agrigento.

DE GRAZIA. Non è abbastanza divertente quello che dice?

RENDÀ. Sì, ancora di più divertente!

COLAJANNI. Sono così loquaci dai banchi e tanto poco dalla tribuna.

PRESIDENTE. L'ora è tarda ed urge svolgere il programma dei lavori.

RENDÀ. I prefetti sono a servizio diretto della Democrazia cristiana ed io porto dei fatti documentati. A Palma Montechiaro, da 4 anni, dico 4 anni, si aspetta che sia insediato il Consiglio di amministrazione dell'E.C.A., perché così fa comodo alle forze democratiche cristiane di quel paese. Io ho presentato una interrogazione con risposta scritta all'onorevole Alessi e spero che egli sappia spiegarmi perché non è stato insediato il Consiglio di amministrazione dell'E.C.A. di Palma Monte-

chiaro; a meno che, come è sua abitudine, non risponda violando una delle norme fondamentali della vita del Parlamento. A Canicattì (questa è veramente inaudita!) il Sindaco democristiano non riesce a tenere a bada la sua maggioranza, e, volendo deliberare un bilancio che inasprisce determinate imposte secondo l'indirizzo della Prefettura, non se la sente di affrontare la discussione in Consiglio. Allora, cosa fa? Si rivolge al Prefetto e chiede, nientedimeno, la nomina di un commissario prefettizio per la deliberazione del bilancio, senza che ancora il Consiglio comunale fosse stato convocato. Il Commissario prefettizio si reca a Canicattì, elabora il bilancio, lo delibera. Questo avviene nel pomeriggio del giorno 18 febbraio. Con una macchina, il signor Sindaco porta la delibera del Commissario ad Agrigento. L'indomani, si riunisce la Giunta provinciale amministrativa ed approva l'illegale delibera del Commissario prefettizio per il bilancio del Consiglio comunale. Alle volte, le delibere dei consigli comunali aspettano mesi per essere approvate. Nel caso in ispecie, la delibera perviene il pomeriggio e l'indomani mattina viene approvata dalla Giunta provinciale amministrativa. Avvisato dai consiglieri di minoranza, intervengo, il giorno 20, presso il Prefetto, che, alle mie rimostranze così risponde: onorevole, lei è arrivato un po' in ritardo, perché ieri la Giunta provinciale ha deliberato in merito al fatto da lei lamentato.

Ad Agrigento, capoluogo della provincia, per due anni e mezzo l'Amministrazione comunale si tiene all'impiedi senza bilancio. Gli occhi di lince della Prefettura sono puntati soltanto sulle amministrazioni popolari; all'Amministrazione di Ravanusa, ad esempio, si contesta, con la solita lettera, il numero degli spazzini o qualcosaltro del genere. Il Sindaco e la Giunta di Menfi vengono deferiti alla Giunta provinciale amministrativa, condannati e costretti a ricorrere al Consiglio di giustizia amministrativa; però, per due anni e mezzo, il Consiglio comunale di Agrigento non delibera sul bilancio e la Prefettura non trova nulla a ridire. Come faccia a vivere quel Comune, non si sa. Decine di persone, a servizio degli esponenti della Democrazia cristiana, vengono assunti come impiegati del Comune, sul fondo spazzatura. Però gli amministratori di Santo Stefano Quisquina sono stati deferiti all'autorità giudiziaria, per sto-

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

no di fondi, perchè non distribuivano i fondi ricavati dalle giornate di imponibile di mano d'opera, ma li impiegavano in lavori pubblici. Ed il Presidente della Regione, sulla base di questa denunzia, ha sciolto l'Amministrazione popolare di Santo Stefano Quisquina. Ad Agrigento, le strade sono sporche, la pulizia non viene effettuata, decine e decine di impiegati sono stati assunti sul fondo spazzatura. Tutto ciò è noto, anche in Prefettura, perchè l'abbiamo più volte denunciato. Di recente, il Sindaco si è rifiutato di convocare in seduta straordinaria il Consiglio comunale, malgrado la richiesta fosse sottoscritta da un numero regolamentare di consiglieri. Ma il Prefetto non ha occhi per queste cose.

FRANCHINA. Li può avere il Procuratore della Repubblica.

RENDÀ. A Casteltermini, da otto mesi, non si riunisce la Giunta comunale, perchè c'è una frattura tra il Sindaco e la Democrazia cristiana. Non parlo del Consiglio, parlo della Giunta. Più volte abbiamo denunciato queste cose al Prefetto e sulla stampa. Il Prefetto non interviene.

A San Giovanni Gemini, da sei mesi, la maggioranza dei consiglieri è dimissionaria; però, il Prefetto di Agrigento non ha occhi per vedere.

A Villafranca, c'è un Sindaco contadino, il quale, avvalendosi della legge, chiede al Consiglio di deliberare un'indennità di carica, che viene stabilita in 15mila lire al mese. Il Prefetto boccia la delibera. Siamo intervenuti ed abbiamo detto: ma come, per questo sindaco e per quest'altro lei ha approvato la delibera; per il sindaco di tale città ha approvato una delibera che fissa in 50mila lire al mese l'indennità di carica e qui si tratta di sole 15 mila lire!

Ma sa — ci ha risposto il Prefetto — questo potrebbe vivere con meno, è un contadino. Se voi riducete l'indennità a 13mila lire, io approvo la delibera. Allora si è dovuta ridurre la magra indennità, per consentire che il Sindaco avesse almeno 13mila lire, per potere esercitare la sua funzione.

Tutto ciò, assieme ad altre centinaia di fatti che potremmo ricavare da una rapida scorsa degli atti parlamentari, sta ad indicare quale sia la funzione dei prefetti. Vero è che, con il vento che spira nel Governo Scelba, dopo

quanto abbiamo detto, potremmo correre il pericolo di essere accusati di terrorismo ideologico e responsabili di volere scardinare lo ordinamento dello Stato; però, i fatti sono quelli che sono e lo Statuto condanna e i fatti e i loro autori.

La Democrazia cristiana un tempo era favorevole all'abolizione dei prefetti, accogliendo le istanze autonomistiche e democratiche del popolo siciliano. Oggi, invece, ha cambiato idea e sostiene i prefetti, perchè non potrebbe portare avanti la sua politica se non avesse i prefetti, che esercitano appunto una funzione antidemocratica, liberticida nelle province, non soltanto nei confronti dell'opposizione, ma anche nei confronti stessi degli uomini della maggioranza, nei confronti stessi della Democrazia cristiana. Certo noi non ci illudiamo che qualche deputato della Democrazia cristiana denunci da questa tribuna l'azione che viene esercitata dai prefetti anche nei riguardi dei sindaci democristiani, ma i deputati democristiani ben conoscono siffatta azione, che serve a favorire determinati gruppi ed interessi all'interno della stessa Democrazia cristiana.

Da quanto abbiamo detto e dichiarato balza evidente che impropriamente il disegno di legge che stiamo discutendo si chiama di riforma amministrativa. Come è stato ricordato, Sicilia del popolo, in un momento di disattenzione, ha detto che si tratta di uno « snellimento amministrativo ». La verità è che non si tratta neanche di snellimento, ma di un aggravamento della situazione esistente, delle norme già abbastanza restrittive, che regolano le libertà comunali.

E' tanta e tale la preoccupazione di non modificare niente se non in peggio, non solo per le questioni che attengono direttamente alla libertà, ma anche per quello che attengono alla organizzazione, che non si affronta in modo serio neanche il problema dei territori comunali e dei liberi consorzi. Ho voluto confrontare quanto si dice nel disegno di legge elaborato dalla Commissione con quanto sta scritto nel disegno di legge governativo. Nel testo governativo di delega non si fa cenno alla questione dei territori comunali; invece, nel disegno di legge della Commissione se ne fa un cenno e credo che in generale si possa dire che il cenno sia alquanto giusto.

La questione dei territori comunali è molto scottante e lo abbiamo visto in occasione delle recenti assegnazioni di terra in base alla legge

II LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

2 Dicembre 1954

di riforma agraria, la quale si richiamava alla circoscrizione comunale in modo rigido e quindi determinava per ciò stesso dei dissensi di natura economico-sociale profondi, per cui interi paesi si sono sollevati, come Licata, Campobello, Palma, Raffadali, Gela ed altre decine ancora. E noi siamo intervenuti giustamente, per modificare la legge di riforma agraria e dare facoltà all'esecutivo di tener conto degli interessi della popolazione dei comuni interessati alle terre da sorteggiare.

La situazione dei nostri territori comunali è davvero assurda. Ho voluto elaborare una piccola tabella per vedere la distribuzione del territorio in base alla popolazione. Dirò alcuni degli esempi più eclatanti: Butera, in provincia di Caltanissetta, ha una media di territorio per abitante, di ettari 4,24; Riesi, paese vicino a Butera, di ettari 0,44; Mineo, in provincia di Catania, di ettari 2,3; Grammichele di 0,1; Rammacca di 4,8; Raddusa di 0,4; Cesaro di 7,28; Bronte di 1,54; Naso di 0,25; Contessa Entellina, in provincia di Palermo, di 5,21, Scmafani di 13; Monreale di 2,31. Gli esempi potrebbero continuare e stanno ad indicare la forte sperequazione tra i territori dei singoli comuni.

Come mai questa situazione? Discutendo lo articolo 15 alla Consulta, l'onorevole Guarino Amella diceva: « Abbiamo in Sicilia una circoscrizione territoriale assolutamente medievale, che nasce da vicende storiche che qui non è il caso di ricordare. La verità è che la circoscrizione dei nostri comuni non è stata mai oggetto di apposito approfondito esame e di provvedimenti legislativi ».

Disse l'illustre storico Michele Amari, in un discorso al Senato, nella tornata dell'8 giugno 1877, discutendo appunto un provvedimento legislativo circa la modifica dei territori comunali in Sicilia: « La circoscrizione territoriale della Sicilia restò ancora tale come uscì dal Medio Evo, e cioè dalla fine dell'XI o alla metà del XII secolo: essa è rimasta la stessa fino ad oggi. Si è soltanto rappezzato; si è tolto un pezzo di qua e si è aggiunto un pezzo di là; e questo rappezzamento ha reso anzi quella circoscrizione ancora più mossa di quella che fosse appena istituita per lo prima la feudalità ».

« Nel 1812, l'Isola, con l'opera del celebre astronomo Piazzi... fu divisa... in 23 distretti... Siccome questi distretti furono disegnati a matita sopra una carta qualunque che si

aveva allora, si pensò che ciò bastasse agli intenti del nuovo ordinamento politico e che col tempo poi si andrebbe accomodando in forma più adatta alla configurazione del suo... lo e la riforma si andrebbe estendendo ai territori comunali; ma il desiderio di questo accomodamento è durato sempre e non si è effettuato mai ».

Si discuteva, allora, al Senato, un disegno di legge, che già era stato approvato dalla Camera, sulla modifica dei territori comunali. Quella legge non venne mai applicata.

Oggi, nel 1954, noi siamo allo stesso punto delle cose che denunziava il senatore Michele Amari. Ho qui la relazione elaborata della riforma amministrativa del 1812 ed è interessante vedere i criteri che hanno indotto quei costituenti a prendere le deliberazioni che conosciamo:

« Divisione della Sicilia in 23 distretti onde provvedere alle magistrature, al commercio e ad altri oggetti di pubblica utilità. Il commercio interno difficile e malsicuro; le sequele dei ladri più funeste alle popolazioni dei ladri medesimi, la mancanza di Magistrature, da cui ottenere giustizia senza recarsi nella Capitale, l'esazione di tributi complicata, e quindi onerosa allo Stato, sono non v'ha dubbio, non piccola parte dei gravissimi mali che attualmente affliggono la Sicilia. Ove pertanto l'attuale Parlamento, nel provvedere agli altri disordini, voglia prendere in considerazione questi ancora, da principio egli è necessario, che ordini una nuova ripartizione dell'Isola, senza alcun riguardo agli antichi stabilimenti, e con tal ordine disposta: 1) che i limiti di ogni distretto sieno quegli stessi che presenta la natura del terreno, come fiumi, monti e valli; 2) che ciascun Distretto o Comarca possa guardarsi da un Capitan d'armi con dodici uomini; 3) che i luoghi più pericolosi e più esposti restino nei confini delle Comarche, e situati in modo che facilmente un Capitano possa colà chiamare man forte dal vicino. 4) che i fiumi principali, impraticabili nello inverno, non separino le parti della medesima Comarca; 5) che le popolazioni più sparse, e più favorite dalle circostanze locali, ne siano i capoluoghi; 6) che quelle vaste solitudini formate dall'unione di molti feudi, la criminale testimonji di una barbara mal intesa cupidigia, non debbano, per quanto possibile, percorrersi dal colono che vuole

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

« recarsi al capoluogo. La divisione dei distretti, ed i capoluoghi assegnati a ciascuno, potrà per avventura eccitare lagnanze e clamori; o perchè alcune città, cadute dall'antica grandezza, di cui godevano presso i Greci e presso i Romani, non sono state considerate, o perchè l'estensione di qualche distretto è maggiore di quella di un altro, o finalmente per quel comune natural difetto degli uomini, che vogliono sempre che il proprio paese primeggi sui vicini. Ma si rifletta, che non sono le vecchie pergamene nè le mal fondate pretensioni o le vedute particolari che possono formare la felicità della Sicilia; che molte città come Palermo, Messina, Catania, Caltagirone, Mistretta, Nicosia, Trapani, Modica, non possono non farsi capoluoghi; che i fiumi in un coi monti non soffrono un'uguale estensione nei distretti; che vi sono dei paesi, verso i quali è stabilita e decisa l'affluenza delle popolazioni, e i rapporti commerciali, come le città vescovili e i principali caricatori. Si aggiunga poi che se il Parlamento non sarà fermo nel mirare al solo bene generale della Nazione, e darà orecchio a privati interessi di questo o di quell'altro, mai non potrà ottenere un riappuntamento giovevole e di generale soddisfazione. A norma di queste considerazioni vuolsi ripartire l'isola in 23 Distretti o Comarche, quante naturalmente ne presenta il suo continente. Tali Comarche sono quindi segnate nella qui annexa carta dello Schlimmettau, affinchè ciascuno possa formarsene una qualche idea, comunque poco esatta per causa della imperfezione della carta medesima... Ad aversi intanto una più giusta idea dei confini di ogni Comarca, se ne dà qui appresso quel dettaglio maggiore che si è potuto, indicando i principali punti, per cui passa la linea di demarcazione. E' però da avvertirsi che questa linea, spesso tagliente in due e i feudi e i territori, il feudo o territorio così diviso apparterrà per intero alla Comarca in cui trovasene la maggior parte; e solo dovrà conservarsi detta linea nella sua integrità, quando corra lungo i gran fiumi. La Commissione, o Deputazione che dovrà stabilirsi per regolare con esattezza i confini, e per dirimere le liti che potranno insorgere, saprà tener conto di questa e di più altre circostanze delle quali è qui inutile il dettaglio».

Potrà sembrare strano che io abbia letto la

relazione del 1812, ma si tratta di documenti che ormai sfuggono alla percezione diretta della nostra considerazione politica. Generalmente, bisogna essere frequentatori di biblioteca per potere conoscere documenti di questo genere, però è interessante compulsarli.

Noi leggiamo nel disegno di legge della Commissione un principio molto importante e giusto. E' l'articolo 2: « Base dell'ordinamento locale è il comune. Il territorio del comune è l'ambito di estensione dell'attività amministrativa di esso e coincide con l'area di attività economica della popolazione » *Grosso modo*, lo stesso principio che veniva stabilito nel 1812 e che allora, per altro, non poté essere attuato. Però, noi riteniamo che, per il modo come è articolato nella legge, questo giusto principio non possa trovare pratica attuazione. Non è la prima volta che i legislatori tengono nel dovuto conto le esigenze della modifica del territorio. Lo stesso Borbone, del resto, con vari provvedimenti, quelli ricordati del 1828, del 1833, del 1838 e del 1855, cercò di rimediare agli errori inevitabili commessi nel 1812. Credo che quanto venne stabilito nel 1855, come indicazione per le commissioni che dovevano modificare le circoscrizioni comunali, sia quanto mai indicativo, e noi dovremmo tenerne conto, se vogliamo risolvere la questione dei territori comunali.

Dicevano quelle istruzioni: « Procureranno le commissioni di distribuire i territori in guisa: 1) che tutti i fondi fossero per quanto possibile in stretta vicinanza ed in agevole comunicazione col comune al quale appartengono; 2) che i possessori ed i coltivatori di fondi che compongono un territorio dipendessero per la giustizia, per la finanza e per l'amministrazione da autorità residenti nello stesso comune, che dovrebbe essere sempre il più prossimo, il più centrale, il più accessibile; 3) che il territorio contenga, per quanto si possa, i fondi appartenenti ai naturali del rispettivo comune e non quelli dei naturali di altro comune ».

La situazione delle nostre circoscrizioni comunali è in aperta contraddizione con quanto viene stabilito da queste norme. Sulla ragione per cui queste norme non sono state mai attuate, non è il caso qui di parlare. Ma già il Parlamento nazionale, ad iniziativa di due deputati siciliani di opposti settori, nel 1876, provocò un provvedimento legislativo, dato che tutte le commissioni di inchiesta che ve-

nivano in Sicilia per accettare le cause del malessere delle nostre popolazioni, mettevano in primo piano, come una delle più importanti questa del territorio comunale. Qui desidero leggere la conclusione della Commissione di inchiesta del 1875, che dice: « La Giunta per « siste a credere che l'argomento delle circo- « scrizioni comunali sia dei più gravi da trat- « tare e non esita ad esprimere la sua convin- « zione che sarebbe utile modificare con legge « speciale gli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge « comunale e provinciale, nel senso di am- « pliare per la Sicilia la facoltà del Governo « di mutare la circoscrizione territoriale dei « comuni, sentiti i consigli comunali e provin- « ciali ed in conformità al voto del Consiglio « di Stato ».

Come dicevo, due deputati, gli onorevoli Di Cesarò e Rudini, presentarono un disegno di legge, così formulato: « E' data facoltà al Go- « verno di mutare la circoscrizione territoriale « dei comuni di Sicilia, uditi i consigli comu- « nali e provinciali ed in conformità al parere « del Consiglio di Stato ». I due deputati siciliiani tradussero, quindi, il pensiero della Commissione di inchiesta in una precisa proposta di legge. La Camera dei deputati, però, esaminando questo disegno di legge, volle introdurre delle modifiche profonde, nel senso che non ritenne sufficiente dare questa facoltà al Governo puramente e semplicemente e quindi venne fuori una legge completamente nuova, in base a cui venivano nominate sette commissioni provinciali, col compito di rivedere le circoscrizioni comunali. La legge, approvata, non ebbe mai esecuzione, per cui ancora una volta, nel 1904, il presidente Giolitti presentava e faceva approvare un disegno di legge sulla modifica delle circoscrizioni comunali in Sicilia, che sostanzialmente riproduceva lo spirito e la lettera di quello del 1877, ma introduceva alcune modifiche sostanziali, come quella che alle sette commissioni provinciali sostituiva una sola commissione regionale, qui, a Palermo. Ma, ancora una volta, la legge del 1904 non ebbe applicazione.

Noi stiamo discutendo, oggi, la riforma amministrativa ed io credo che questo dei territori comunali sia una dei più importanti argomenti. E però, noi abbiamo un progetto di legge che dal punto di vista della formulazione, è ancora più generico di quello del passato. Quali sono gli strumenti per potere attuare la modifica dei territori comunali ?

Forse quello previsto dall'articolo 3 ? E quale è la differenza tra l'articolo 3 del disegno di legge e quanto previsto dal disegno di legge parlamentare del 1876 ? Nessuna. Questo diceva: « E' data facoltà al Governo di mutare la circoscrizione territoriale dei comuni di Sicilia, uditi i consigli comunali e provinciali ed in conformità al parere del Consiglio di Stato » ; quello dice: « I territori comunali vengono modificati con legge della Regione, sentiti i consigli comunali interessati ».

SALAMONE. Nel disegno di legge del suo settore non si parla affatto di questo.

RENDÀ. Non parlo del disegno di legge del mio settore. Ad ogni modo, se siamo d'accordo, se, cioè, il Gruppo della Democrazia cristiana è d'accordo sulla necessità di modificare i territori comunali, meglio ancora. Il concetto che mi propongo di sviluppare è questo: se vogliamo veramente determinare una modifica dei territori comunali, noi dobbiamo procedere diversamente. Senza dubbio, una delle cause più gravi che ostacolavano ogni tentativo di revisione territoriale — quella di natura economico-fiscale — è stata eliminata, perché adesso si prevede la Cassa regionale di conguaglio e, quindi, non ci dovrebbero essere più motivi di contrasti economici tra comune e comune e si dovrebbe procedere più rapidamente all'attuazione di queste norme. Ma non possiamo noi, praticamente, a parte ogni altra questione, prevedere che l'Assemblea regionale possa fare 200 - 250 leggi per modificare i territori dei vari comuni. Onde è opportuno studiare a chi dare il compito straordinario di rivedere, in modo generale, i territori comunali siciliani, per potere porre un punto fermo e rendere quella giustizia che da secoli ancora si attende. Io ritengo che questa attribuzione debba essere data proprio ai liberi consorzi comunali. E si debbono chiamare liberi consorzi comunali, appunto per potere anche deliberare in questa materia. Anche per la parte che riguarda i confini della provincia, ammesso che questa provincia, che l'onorevole Alessi formula, dovesse attuarsi come l'attua l'onorevole Alessi? Credo che, sulla base di precedenti esperienze, è da prevedere che non se ne farà nulla. Quanto erano saggi i baroni del 1812 ! Dicevano che c'erano parecchi interessi e parecchi contrasti che sarebbe stato difficile risolvere. Quanti contra-

II LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1954

sti sorgerebbero nella costituzione della nuova provincia! E' evidente che, se dobbiamo veramente rimediare a questo importante problema, noi dobbiamo affidare il compito di risolverlo alle forze interessate e queste forze non possono essere che i liberi consorzi.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Così è nel progetto.

RENDÀ. Nel progetto non c'è questo. Non mi costringa a leggerlo, perchè io l'ho studiato. Come vede, sono andato addirittura nella notte dei tempi, per vedere il problema ed ho dedicato un po' di tempo anche alla lettura degli articoli del disegno di legge. Per i territori comunali si dice che delibera la Regione, sentiti i consigli comunali. Per la provincia la cosa è più precisa, ma rimane tuttavia generica.

VARVARO. Questi sono i testi presentati dai tecnici!

RENDÀ. Dopo quanto ho detto, mi avvio alla conclusione, chiedendo venia ai colleghi degli altri settori del mio lungo intervento.

RUSSO CALOGERO. Ma dove sono?

RENDÀ. Già, non posso scusarmi della lunghezza del mio discorso, perchè mancano. Del resto, credo, che questa sia una conseguenza dell'indirizzo governativo, giacchè se deve essere delegato il Governo a fare la legge, perchè mai i deputati della Democrazia cristiana, del Partito monarchico, del Movimento sociale devono sentire le argomentazioni dei deputati del Blocco del popolo? Tanto ci sono i tecnici dell'Assessorato, che poi sono i prefetti e gli ex-prefetti, per fare questa legge (*applausi dalla sinistra*). Quindi, semmai, le nostre argomentazioni dovrebbero leggerle i tecnici, ma i tecnici sicuramente non ne terranno conto.

Chiedo venia ai miei colleghi se ho dovuto trattenerli a lungo, se qualche volta anche sono stato un po' pesante, come la materia richiede: però noi stiamo discutendo uno dei problemi fondamentali della Regione.

Per arrivare alla conclusione: noi non pos-

siamo non essere contrari a questo disegno di legge, anzitutto perchè c'è una delega al potere esecutivo e come Assemblea legislativa non possiamo abdicare le nostre funzioni. Per giunta, si tratta di una delega ad un Governo democristiano, monarchico, liberale, misino. E questa è una ragione di più per non accordarla, perchè questo Governo non farebbe mai, in ogni caso, nessuna riforma.

Sarebbe cosa assai grave per l'autonomia siciliana e per la democrazia nel nostro paese, se questo disegno di legge dovesse passare, perchè costituirebbe un precedente assai pericoloso. Se il Governo ha la forza e la capacità di ravvedersi a tempo, ritiri la richiesta di delega. Del resto, se veramente vuole fare la riforma amministrativa, tra una delega la cui costituzionalità è discussa ed una legge deliberata dall'Assemblea, la cui costituzionalità è indiscussa, la scelta è ovvia: si faccia una legge deliberata dall'Assemblea.

Qualunque possa essere, ad ogni modo, lo esito di questa battaglia che noi ci impegniamo a condurre qui e nel paese e che condureremo anche in seguito, perchè si tratta di una questione di fondo, è certo che la Democrazia cristiana, con il suo atteggiamento, assume una di quelle responsabilità che possiamo definire storiche. L'onorevole Alessi vorrebbe legare il suo nome alla riforma amministrativa. Che non lo leghi ad una delle leggi più reazionarie della nostra autonomia! (*Applausi dal settore del Blocco del popolo*)

ALESSI, Assessore agli enti locali. Stia tranquillo.

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 3 dicembre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo